

[illegible]

N. 11-12 - ANNO XIII - NOV-DIC 2012

SARDEGNA I NUOVI ISTITUTI

Amministrazione

Un Natale di solidarietà al Mu.Cri.



Set Service:

Numero Verde
800 - 145211



**Finanziamenti & prestiti
per dipendenti e famiglie**

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

IN COLLABORAZIONE ANCHE CON L'ENTE ASSISTENZA
DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
"DAI" DAL 2001

Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, gestito da Set Service S.p.A. (società a partecipazione paritetica tra il Ministero della Giustizia e il Ministero delle Attività Produttive). Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, gestito da Set Service S.p.A. (società a partecipazione paritetica tra il Ministero della Giustizia e il Ministero delle Attività Produttive). Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, gestito da Set Service S.p.A. (società a partecipazione paritetica tra il Ministero della Giustizia e il Ministero delle Attività Produttive).

■ **CESSIONI DEL QUINTO**

■ **PRESTITO CON DELEGA**

■ **PRESTITI PERSONALI**

Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, gestito da Set Service S.p.A. (società a partecipazione paritetica tra il Ministero della Giustizia e il Ministero delle Attività Produttive). Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, gestito da Set Service S.p.A. (società a partecipazione paritetica tra il Ministero della Giustizia e il Ministero delle Attività Produttive). Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, gestito da Set Service S.p.A. (società a partecipazione paritetica tra il Ministero della Giustizia e il Ministero delle Attività Produttive).

■ **MUTUI PER LA CASA**

Acquisto 1° casa
Riniego acquisto 1° casa
Acquisto 2° casa
Acquisto ufficio (A10)
Sostituzione mutuo + liquidità
Ristrutturazione
Acquisto + ristrutturazione
Liquidità
Consolidamento debiti max 5 prestiti

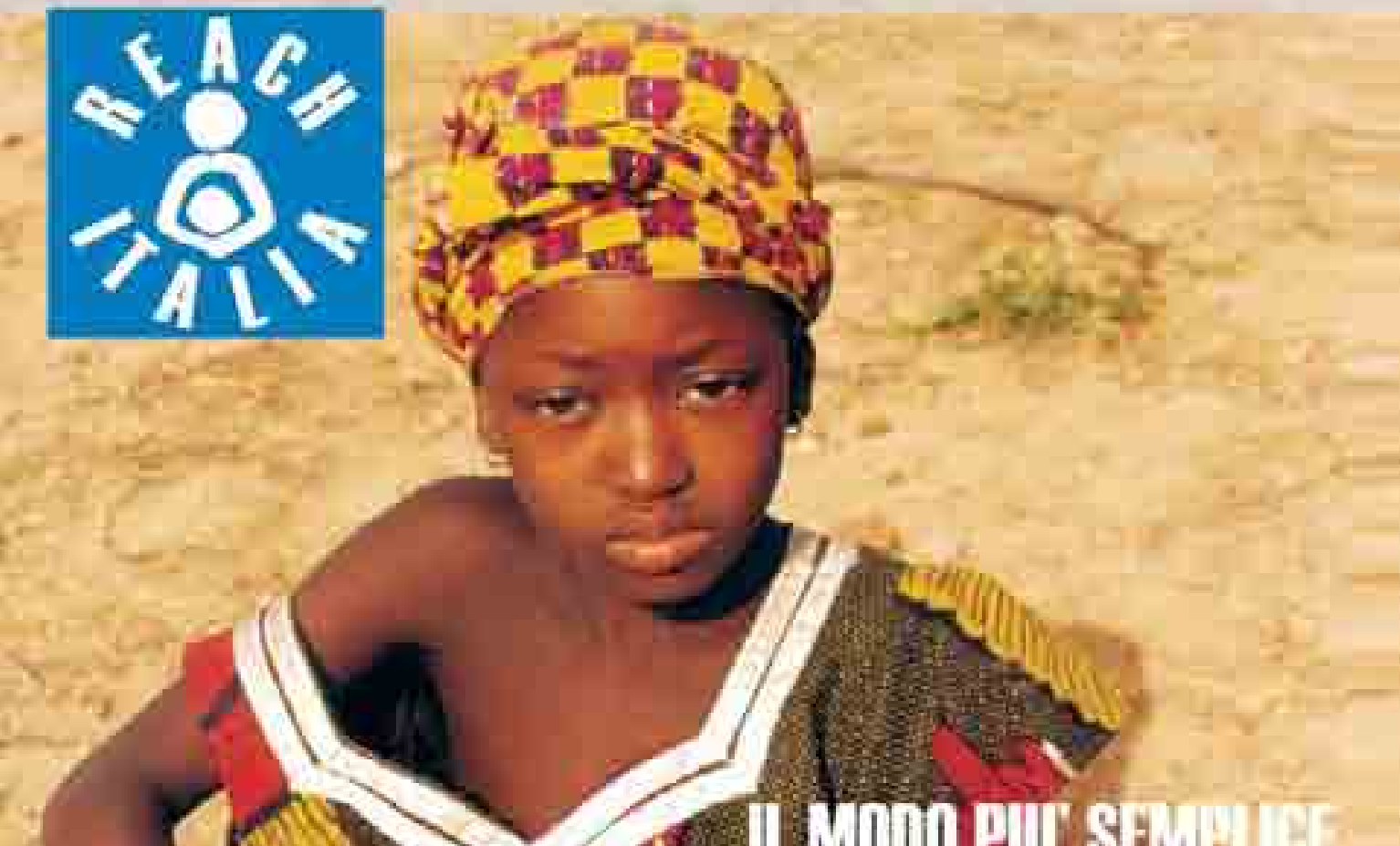
FINANZIAMENTI PER I PENSIONATI



Via Appia Nuova, 470
00181 Roma
setservice@virgilio.it
www.setservicefinanziamenti.com

Tel. 06/78.79.54
Fax 06/78.77.29

SOSTEGNO A DISTANZA

**IL MODO PIU' SEMPLICE
DI STARGLI VICINO**

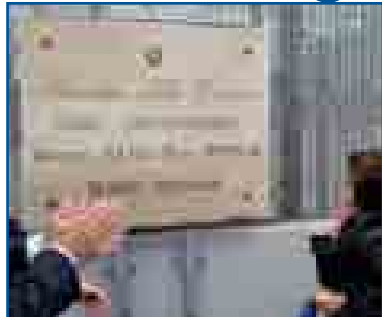
SOSTENERE UN BAMBINO A DISTANZA SIGNIFICA PRENDERSI
CURA DI LUI SENZA STRAPPARLO AL SUO MONDO, LASCIANDO
CHE CONTINUI A VIVERE NEL SUO VILLAGGIO, CON I SUOI GENITORI.
E' CREARE CON LUI UN RAPPORTO D'AMORE E
SEGUIRE I SUOI PROGRESSI, E' AIUTARLO AD AVERE CIO' E
VESTITI, UN OSPEDALE, UNA SCUOLA E UN'ISTRUZIONE,
PERCHE' IMPARI A LEGGERE E SCRIVERE, A COLTIVARE
LA TERRA, AD APPRENDERE UN MESTIERE.

A TE BASTANO 20 EURO AL MESE OPPURE 240 EURO L'ANNO
PER SOSTENERE A DISTANZA UN BAMBINO.
IL TUO BAMBINO.
NON E' POCO, ANZI E' MOLTISSIMO.
E' DARGLI UN SORRISO.
E' STARGLI VICINO... VICINISSIMO.

REACH ITALIA - ONLUS - cc/p 59692202

www.reachitalia.it e-mail: info@reachitalia.it
VIALE MOLISE, 1 - 20092 CINISELLO BALSAMO (MI) TEL. 02.660.400.62 - 02.61.755.79 - FAX 02.660.100.30

6



- 6 Amministrazione** Sardegna, inaugurati i nuovi istituti di Daniele Autieri
- 14 Amministrazione** La Conferenza dei capi
- 20 Polizia Penitenziaria** Un giorno con noi
- 34 Esperienze** Quelli di via Sforzesca di Daniele Autieri

46

- 50 Amministrazione** Un Natale di solidarietà di Silvia Baldassarre
- 52 Cultura** Il carcere in scena
- 54 Cultura** Herzog: il mio zoom sulla pena di morte a cura della Redazione
- 56 Estero** Il prezzo della libertà in Mozambico di Roberto Nicastro



Anno XIII N. 11-12 - Nov-Dic 2012

Periodico mensile ufficiale
del Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia
Registrazione al Tribunale di Roma
N. 50 del 8/2/2001
ISSN 2239-5105

EDITORE
Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE
Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE
Assunta Borzacchiello

DIREZIONE
Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria
Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
leduecitta@giustizia.it

REDAZIONE
P.R.C. - Promozione Ricerche
e Consulenze srl
via Germanico, 197 - 00192 Roma
Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP
Giuseppe Agati, Antonella Barone,
Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

IMPAGINAZIONE GRAFICA
P.R.C. srl

PUBBLICITÀ
Concessionaria P.R.C. srl
Agenzia autorizzata Mediasar srl
Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
www.mediasar.it
pubbl.leduecitta@mediasar.it

STAMPA
Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma
www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
Chiuso in tipografia il 11-02-2013

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Copertina: Archivio Stampa Dap
Interno: Shutterstock; Ufficio Stampa Dap

Le idee espresse negli articoli sono personali
degli autori e non hanno riferimenti
con orientamenti ufficiali.

14



20



34



50

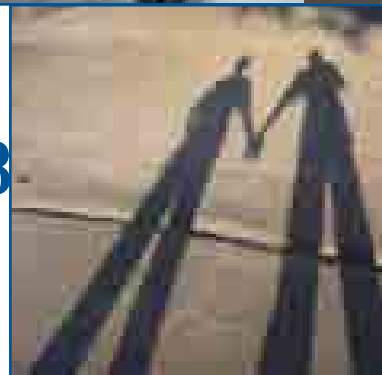


52



- 38 Esperienze** Mestiere di padre. Anche in carcere di Roberto Nicastro
- 40 Giustizia** La Polizia Penitenziaria al Salone
- 42 Amministrazione** L'Icam firmato Ikea di Luca Manzi
- 46 Cultura** Il carcere tra media e realtà di Valeria Cosini

38

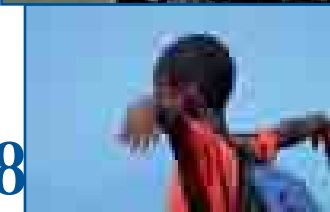


- 60 News Dap**
- 67 News Pol Pen**
- 72 Libri**

54



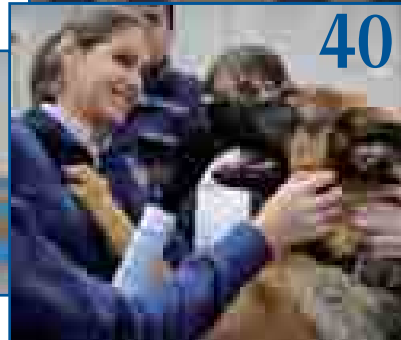
58



42



40



L'editoriale

Le due
CITTÀ

L'esperienza sarda, tra nuovi istituti e vecchie colonie

Lil sistema carcerario si rinnova. Lo fa nei modelli del trattamento ma anche nell'edilizia penitenziaria. Un doppio binario oggi percorso sul territorio sardo dove, al fianco delle esperienze di successo messe a sistema dalle colonie penali, si aggiunge il ricambio di alcune strutture detentive che risalgono all'800. E proprio la visita del Capo del Dap Giovanni Tamburino è stata l'occasione sia per intitolare alla memoria degli Agenti caduti durante l'evasione di Alghero del 1945 due dei quattro nuovi istituti sardi, che per ribadire come il trattamento nelle colonie sia divenuto una vera e propria attività commerciale, capace di produrre reddito e lavoro.

Vecchie prassi consolidate, quindi, ma anche un nuovo modo di intendere la detenzione che è già realtà all'interno dei nuovi istituti di Tempio Pausania e Oristano dove il modello della sorveglianza dinamica (reso possibile grazie alle elevate dotazioni tecnologiche degli istituti) viene declinato, come spiega il Provveditore De Gesu in questo numero de "Le due Città", in chiave sarda.

In termini di sistema penitenziario la Sardegna è una regione modello, dove il sovraffollamento non esiste (se non nel carcere cittadino di Cagliari) e il caso delle colonie agricole offre uno spunto convincente per un modello di trattamento che non si esaurisca nell'esperienza detentiva, ma offra all'individuo una professionalità da rivendere sul mercato. ■





Sardegna, inaugurati i nuovi istituti

di Daniele Autieri

Una regione ma anche un'isola; un territorio dove si è consumata la storia della detenzione, dall'800 ad oggi, e dove è stata sperimentata con le colonie penali una via differente al carcere; ma anche una realtà che oggi, complice la conclusione di alcuni importanti progetti di edilizia penitenziaria, vive un profondo rinnovamento nei metodi

e nei modelli di detenzione. Questa è la Sardegna, la regione che - secondo i dati Dap del 30 novembre scorso - ospita in 12 istituti 2.139 detenuti di cui 45 donne, 901 stranieri e 456 in attesa di giudizio, e che il 27 e 28 novembre è stata la destinazione della missione del Capo del Dap, **Giovanni Tamburino**. La visita è stata occasione per inaugurare le due nuove carceri di Tempio Pausania

Gli istituti penitenziari della regione ospitano oggi 2.139 detenuti. Diventeranno circa 2.700 quando tutti i nuovi istituti saranno operativi

e Oristano, la prima intitolata a **Paolo Pittalis** (appuntato degli agenti di custodia) e la seconda all'agente di custodia **Salvatore Soro**, entrambi caduti il 18 novembre 1945 durante un tentativo di evasione nel carcere di Alghero (vedi box). Accompagnato dal Provveditore regionale **Gianfranco De Gesu** e dai direttori delle due nuove strutture, **Antonio Galati** (dall'8 dicembre la struttura è diret-

ta da **Carla Ciavarella**) e **Pierluigi Farci**, il Capo del Dap ha incontrato il personale degli istituti che per modernità e tecnologie rappresentano uno dei fiori all'occhiello della moderna edilizia penitenziaria italiana. La loro inaugurazione è il primo passo di un piano più ampio che prevede la sostituzione di quattro storici istituti sardi (oltre a Tempio Pausania e Oristano, anche Cagliari e Sassari), tutti risalenti all'800. "Tempio Pausania - spiega il Provveditore De Gesu - è stato attivato nel mese di giugno e da luglio sono stati trasferiti i detenuti, mentre Oristano è attivo dal

600 gli agenti operativi sul territorio nazionale che hanno fatto domanda di venire a lavorare in Sardegna, oltre il 50% di loro è stato accontentato. E guardando al futuro si potrà fare ancora di più". E proprio i dati sull'aumento dei detenuti che saranno ospitati nelle carceri sarde, con la possibilità che alcuni di questi appartengano ai circuiti di massima sicurezza e al 41 bis, hanno sollevato alcune polemiche. In realtà, secondo le statistiche fornite dal Provveditorato, al dicembre 2012 sono 1.300 i residenti in Sardegna detenuti nelle carceri italiane; di questi, 1.150 scontano la loro pena proprio sull'isola. "Questo -

Alla fine di novembre il Capo del Dap ha inaugurato i due nuovi istituti di Tempio Pausania e Oristano

me di ottobre. Per quanto riguarda gli altri due, su Sassari posso dire che i lavori sono quasi al termine e sarebbe nostra intenzione rendere operativo il nuovo carcere già dalla primavera, mentre su Cagliari manca ancora del tempo". Tutti i nuovi istituti rappresentano un passo in avanti, non solo nelle modalità di gestione dei detenuti, ma anche nella capacità di accoglienza e negli organici previsti di personale di Polizia Penitenziaria. Nel caso di Tempio Pausania, ad esempio, si passa da 30 detenuti del vecchio carcere, ai 150 del nuovo. "In generale - prosegue De Gesu - il numero totale dei detenuti ospitato nelle strutture sarde passerà da 2.100 a 2.700 unità. Contestualmente però è destinato ad aumentare anche il numero di agenti che dai 1.300 circa di fine 2012 dovrebbero arrivare con l'apertura degli ultimi due istituti a 1.800. In questi 1.300 comprendiamo anche i 330 nuovi arrivi disposti dall'Amministrazione. Il numero è significativo perché, se si considera che sono

spiega De Gesu - da un lato conferma che gli istituti ospitano in prima battuta detenuti sardi, e dall'altro che, aumentando l'accoglienza del sistema, è normale che arrivino altri detenuti dal resto del Paese. Non bisogna poi dimenticare che tutti i nuovi istituti sono stati realizzati con l'appoggio delle comunità locali iniziando proprio dal Comune di Oristano, che ha confermato l'importanza della nuova struttura con la partecipazione all'evento di inaugurazione del sindaco **Guido Tendas**. Una coda del dibattito pubblico si è aperta poi sulla questione dei detenuti sottoposti al 41 bis. Anche in questo caso il Provveditore getta acqua sul fuoco ricordando che i reclusi di alta sicurezza in Sardegna ci sono sempre stati nell'ordine delle 100/150 unità e che in questi anni non si sono mai avute notizie di infiltrazioni mafiose in ragione della presenza di detenuti sottoposti al 41bis. "Perché pensare in negativo - si domanda De Gesu - anzi proprio la Sardegna, avendo

L'EVASIONE DI ALGHERO

Il 18 novembre del 1945 è una data che resterà impressa tragicamente nella memoria di chi l'ha vissuta e nella storia del sistema penitenziario italiano. Quel giorno, all'interno della casa di reclusione di Alghero, cinque agenti di custodia del carcere sardo persero la vita nel tentativo di evitare l'evasione di sei ergastolani.

A due di loro, **Paolo Pittalis** e **Salvatore Soro**, sono stati dedicati i due nuovi istituti da poco inaugurati sull'isola, proprio per non dimenticare l'immenso sacrificio che in un solo giorno si consumò per difendere i valori della Repubblica. A quel tempo Alghero era una città ancora dentro le mura, chiusa nei ricordi e nelle paure, incerta nel crescere, con poche opportunità. Era un borgo abitato da contadini, pescatori e qualche artigiano.

Alle 3,40 del mattino di quella giornata il vice Brigadiere **Ettore Scalas** insieme agli agenti Pittalis, **Gambino** e l'allievo **Moi**, dopo aver effettuato la visita alle divisioni 1, 2 e 3 si trattennero per qualche minuto nell'ufficio dei sottocapi, posto alla fine del chiostro, a piano terra. Il vice Brigadiere Scalas ordinò all'agente Pittalis e all'allievo Moi di cominciare la visita. Il vice brigadiere rimase solo all'interno dell'ufficio dei sottocapi.

Alle 3,43 l'agente **Toffanello** accompagnò il vice brigadiere Scalas al cancello d'ingresso della sezione "Piani". Un minuto dopo vide il vice brigadiere Scalas affacciarsi al secondo cancello e urlare di dare l'allarme in caserma, e nello stesso momento sentì le grida provenire dalla sezione.

Cosa era successo ai piani? I due agenti (Pittalis e Moi), lasciato il vice Brigadiere nell'ufficio dei sottocapi si erano recati presso i piani dove, insieme all'agente Soro avevano aperto la porta del cancello camerotto numero uno per effettuare l'ispezione.

Alcuni oggetti risalenti all'evasione e conservati nel Museo Criminologico



Qualcosa non funzionò, i detenuti (sei ergastolani) probabilmente aspettavano l'ispezione. Apparentemente addormentati, balzarono fuori dalle coperte velocemente, e non appena i due agenti entrarono nella camera, due si avventarono su Moi impedendogli di chiudere il cancello dietro di sé. A quel punto intervenne l'agente **Giovanni Bacchiddu** che tentò di fermare i detenuti. Dopo di lui entrarono nella sala anche il vice brigadiere Scalas con l'allievo **Carboni**.

Gli agenti vennero così circondati dai detenuti e colpiti duramente. La stessa sorte toccò ai colleghi **Ugo Caridi** e **Otello Cinelli**.

La fuga si trasformò in una mattanza e al termine di quella drammatica giornata il tributo pagato dagli agenti di custodia furono le vite di Giovanni Bacchiddu, Salvatore Soro, Paolo Pittalis, Ettore Scalas e Ugo Caridi.

una cultura antitetica alla mafia, è un luogo ideale dove accogliere questa tipologia di detenuti. C'è poi da considerare che, a dispetto delle polemiche di stampa, alle comunità locali non interessa chi siano i detenuti, ma invece gli interessa e molto che ci sia sul territorio un carcere moderno ed efficiente, che non sia solo presidio di sicurezza ma anche occasione di lavoro per molti".

Il dato certo è che, per rimanere fedeli anche a queste esigenze, il nuovo istituto di Tempio Pausania sarà trasformato da casa circondariale a casa di reclusione. Una decisione che risponde indirettamente ad alcune obiezioni sollevate nel novembre scorso sull'Unione Sarda da **Maria Grazia Calligaris**, presidente dell'Associazione "Socialismo Diritti Riforme". "Nella casa circondariale di Nuoro – affermava la Calligaris riferendosi all'istituto di Badu e Carros – non sono garantite le condizioni di vita e sicurezza ai fine pena mai. Il cittadi-

no condannato all'ergastolo assegnato all'Alta Sicurezza deve scontare la pena in una casa di reclusione, poter disporre prevalentemente di una cella singola in quanto pericoloso e non può avere contatti con ristretti ascritti ad altri circuiti di media sicurezza".

Tutte prerogative che saranno rispettate quando Tempio Pausania sarà definitivamente trasformato in casa di reclusione. Quello che è certo, ad oggi, è che il problema sovraffollamento in Sardegna non esiste. Sarebbe troppo scontato parlare di "isola felice" ma i numeri non lasciano spazio a errate interpretazioni: l'unico istituto su tutto il territorio dove viene

superata la capienza prevista è quello cittadino di Cagliari (dove ci sono circa 530 detenuti rispetto alla capienza regolamentare di 345), per tutti gli altri i numeri sono al di sotto del livello di guardia.

Ad agevolare poi la gestione dei detenuti sono le caratteristiche dei due nuovi istituti aperti e degli altri due che arriveranno. Si tratta infatti di strutture tecnologicamente molto avanzate, con sale operative moderne e sistemi di sorveglianza e di controllo a distanza. "Tutto questo – continua De Gesu – ci permette di attivare una sorveglianza dinamica in chiave sarda, sfruttando al massimo la tecnologia per migliorare i risul-

Previsto un incremento del numero di agenti che a regime passeranno da 1.300 a 1.800

Il Capo del Dap nel corso della visita sarda





Prodotti della colonia di Isili



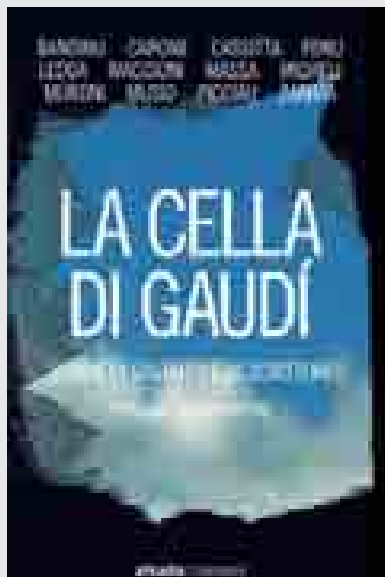
L'inaugurazione della casa circondariale di Oristano

sarda. “A conferma del valore e dell’impatto di queste iniziative ci sono giunte notizie – prosegue il Provveditore – di detenuti nordafricani che, dopo essere tornati a casa, si sono messi a fare i potatori, un mestiere che avevano imparato nella colonia. E anche di altri detenuti, stavolta spagnoli, che nella Penisola Iberica hanno avviato un’attività economica di produzione e vendita di miele”. Alle iniziative già in corso delle colonie si aggiunge oggi un altro progetto significativo anche per le ricadute che potrebbe avere su uno dei settori chiave dell’economia sarda: il turismo. Il progetto riguarda

una diramazione di Mamone che attualmente è in disuso e che dovrebbe essere recuperata per farne un agriturismo aperto ai visitatori, italiani e stranieri. Spiega De Gesu: “abbiamo già preso contatti con una grossa società attiva nel settore vacanziero che ha molte attività commerciali sulla costa sarda e stiamo mettendo a punto tutti i particolari per realizzare un punto ristoro gestito dai detenuti stessi e dove vengano venduti i prodotti delle colonie con il marchio Galeghiotto”. Il successo di questo marchio e del lavoro svolto dai detenuti delle colonie ha trovato un’altra ennesima conferma nel pro-

Nuovi progetti anche per le colonie penali: in arrivo un agriturismo gestito dai detenuti

LA CELLA DI GAUDÌ



Il 28 novembre il Capo del Dap ha fatto visita alla colonia agricola dell’Istituto di Isili dove ha partecipato alla presentazione del libro “La cella di Gaudì”. L’evento è stato realizzato in collaborazione con l’associazione culturale “Il Colle Verde”, con Arkadia Editore (che

ha pubblicato il libro), con il presidio del libro “Carpe liber” della casa di reclusione di Isili e con il marchio Galeghiotto del progetto C.O.L.O.N.I.A.

Il volume è una raccolta dei racconti scritti da 12 detenuti dell’Istituto e rappresenta la fase conclusiva del progetto “Adotta una storia” che consisteva proprio nell’impegno di 12 scrittori ad adottare la storia di un detenuto e trasfigurare, spalancando il cassetto delle emozioni dello stesso, il suo vissuto attraverso l’arte della scrittura.

La squadra di autori è formata da **Salvatore Bandinu, Michela Capone, Giampaolo Cassitta, Fabrizio Fenu, Michele Pio Ledda, Paolo Maccioni, Savina Dolores Massa, Nicolò Migheli, Anthony Muroli, Claudia Musio, Pietro Picciau, Gianni Zanata**, con l’introduzione firmata da **Marcello Fois**. La loro penna ha dato voce alla storia dei detenuti che hanno partecipato al progetto, molti di loro stranieri, in un melting pot che accompagna il lettore in giro per il mondo, tra fedi, culture e costumi differenti.

tati e alleviare il lavoro del personale”. Del resto, secondo il Provveditore, il concetto di sorveglianza dinamica è già interiorizzato nelle caratteristiche detentive dell’isola. Basta guardare il caso delle colonie penali dove questa forma di controllo è ormai una prassi.

Le tre colonie penali di Mamone, Isili e Is Arenas puntano infatti sull’attività agricola come strumento utile sia al recupero sociale del detenuto che alla formazione per lo stesso di una professionalità che lo renda appetibile per il mercato una volta uscito dal carcere. “Qualche anno fa – racconta De Gesu – l’attività delle tre colonie è stata messa a sistema, la produzione standardizzata e siamo riusciti ad aumentare sia la qualità che la quantità dei prodotti. Tutto questo è stato possibile grazie al supporto finanziario della Cassa Ammende, che ha inoltre permesso al progetto di trasformarsi in una vera e propria attività economica capace di incassare nel corso del 2012 circa 600mila euro, che saranno tutti restituiti alla Cassa”. Nelle colonie lavorano centinaia di detenuti, il 90% dei quali è straniero. E sono tante le storie di stranieri che riscoprono una seconda vita dopo la detenzione, una volta terminata l’esperienza



L'arrivo in Sardegna del Capo del Dap

to collo firmato nel luglio scorso dal Provveditore e dal gruppo “Studio Vacanze”. Attraverso questo progetto triennale l’azienda che gestisce diverse strutture turistiche in Sardegna metterà in vendita all’interno delle stesse i prodotti firmati Galeghiotto impegnandosi tra l’altro ad assumere nei suoi villaggi alcuni detenuti ristretti nelle tre colonie penali.

Un altro ambizioso progetto che però non ha nulla a che vedere con la produzione agricola riguarda invece il patrimonio archivistico contenuto nelle carceri dell’isola. In questo caso la partnership è stata siglata proprio con la Regione Sardegna che, nel mese di dicembre, ha deciso di stanziare 2,5 milioni di euro per digitalizzare tutti i materiali raccolti negli archivi degli istituti sardi. Nella prima fase il lavoro sperimentale verrà gestito da una trentina di detenuti che potranno accrescere le loro competenze informatiche nell’ottica di un futuro reinserimento lavorativo.

Si parte quindi dalle tre ex-colonie penali dell’Asinara, Tramaglio e Castiadas che vantano un’importanza e un interesse storico rilevanti dove i detenuti scelti, accompagnati da un esperto di tecnologie informatiche, dovranno portare su supporto digitale tutta la vecchia documentazione, ricostruendo così la vita negli istituti di pena tra la fine dell’Ottocento e la metà del secolo scorso. Oltre a questo gli uomini si dedicheranno a realizzare ricostruzioni virtuali dei tre siti per valorizzarne il patrimonio architettonico e naturalistico e rendere fruibili i contenuti attraverso i portali tematici della Regione Sardegna.

“L’obiettivo di questa iniziativa - ha spiegato l’assessore regionale **Mario Floris** - è quello di creare e rendere disponibili a tutti sia l’accesso a internet che le potenzialità dello strumento informatico, affinché anche i soggetti sottoposti a provvedimento dell’Autorità giudiziaria possano realmente fruire dei diritti civili e sociali e delle opportunità offerte dalle politiche di inclusione portate avanti dalla Regione”. ■

Il Provveditore De Gesu:
“in Sardegna non esiste sovraffollamento.
L’unico carcere che ha superato
la capienza è quello di Cagliari”



La figlia di Pittalis, 93 anni, con il piccolo pronipote all'intitolazione dell'Istituto alla memoria dell'agente ucciso

**Sulla sua testa
ci sono ancora
troppe taglie.**

L'azienda ha fatto tutto il possibile. E le ha pure dato
accoglienza a tutti. E ha fatto tutto il possibile
per venire a conoscenza dei problemi che non cambia la
sua natura. Gli uomini sono sempre più numerosi di quelli
che lavorano. E la situazione non cambia. E la situazione
non cambia. E la situazione non cambia.

www.nentesapevo.com

**Si è tenuta nella Capitale
la 17ª Conferenza
dei Direttori
delle Amministrazioni
Penitenziarie europee**

È stata scelta Roma, come avvenne già nel 2004, per ospitare la 17ma Conferenza dei Direttori delle Amministrazioni Penitenziarie e dei servizi di probation, cui hanno partecipato i rappresentanti degli Stati membri del Consiglio d'Europa e anche i delegati di alcuni Paesi del Bacino del Mediterraneo. La Conferenza, organizzata dal Dap, è stata aperta il 22 novembre nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, alla presenza del Ministro della Giustizia **Paola Severino**, della Vice Segretaria Generale del Consiglio d'Europa, **Gabriella Battaini-Dragoni**, del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria **Giovanni Tamburino**. Nel discorso di apertura della Conferenza il Ministro della Giustizia **Paola Severino** ha evidenziato che "tutta l'Europa è colpita dal fenomeno dei flussi migratori, per questo, tutti insieme, dobbiamo operare e cooperare in quanto non si tratta di un fenomeno solo italiano. Il carcere non è emarginazione e sofferenza, ma deve essere rieducazione e trattamento, il trasferimento dei detenuti stranieri non deve essere considerato la soluzione per lo svuotamento delle carceri. Per il rimpatrio è necessario un triplice consenso: quello dello Stato che ha condannato, quello dello Stato cui appartiene il condannato e il consenso dell'interessato. C'è stata un'importante sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha stabilito che alcuni Stati che hanno operato trasferimento in Paesi dove le condizioni carcerarie sono carenti o a rischio di inumanità o tortura dovessero

CONFERENZA DEI CAPI

Il futuro della detenzione discusso a Roma

essere considerati inadempienti sotto il profilo della tutela dei diritti dell'uomo. Questa è una cautela che lo Stato deve comunque mantenere valutando se il trasferimento non comporti un peggioramento delle condizioni del detenuto". L'Italia ha avviato trattative con diversi Paesi, anche al di fuori del contesto europeo, "abbiamo già situazioni definite con l'Albania, la Bulgaria e con l'India - ha spiegato il Ministro - e stiamo per definire un accordo con il Marocco; abbiamo trattative con Tunisia e Nigeria, Paesi da cui c'è un maggiore contributo di detenuti stranieri".

La Vice Segretaria Generale del Consiglio d'Europa, Gabriella Battaini-Dragoni, nel suo intervento ha sottolineato il valore aggiunto della Raccomandazione che suggerisce il modo di trovare soluzioni. "A queste linee guida deve seguire la pratica - ha spiegato - e questo può avvenire solo attraverso la condivisione. Indispensabile, inoltre, il contatto tra mondo penitenziario e mondo giuridico per la soluzione dei mali del sistema; è inoltre indispensabile una forte intesa interdisciplinare".

Carcere come estrema ratio, quindi, ma anche impiego massiccio di misure alternative, di arresti domiciliari, e di messa alla prova per svuotare i penitenziari, oltre ad un lavoro congiunto per contrastare in maniera decisa l'immigrazione clandestina, vista come bacino d'utenza della criminalità.

Il Capo del DAP Giovanni Tamburino, che ha accolto con entusiasmo la richiesta della candidatura dell'Italia come Paese organizzatore della Conferenza da parte delle Autorità Europee, ha ricordato che "il sovraffollamento è il problema dei problemi, è causa di un ridotto livello di vivibilità delle carceri, della insufficienza delle risorse disponibili, dell'aggravarsi delle condizioni di lavoro degli operatori penitenziaria, in primis della Polizia penitenziaria.

Analizzare il sovraffollamento senza porsi la domanda delle cause che lo determinano sarebbe certamente un approccio errato. Nelle carceri italiane ospitiamo



LA DELEGAZIONE IN UDIENZA DAL PAPA

In occasione della Conferenza la delegazione è stata ricevuta in Vaticano da **Papa Benedetto XVI** che nel dicembre scorso si recò in visita nel carcere romano di Rebibbia. “Una detenzione fallita nella funzione rieducativa – ha detto il Pontefice, in occasione dell’incontro con i rappresentanti del Consiglio d’Europa – diventa una pena diseducativa, che, paradossalmente, accentua, invece di contrastare, l’inclinazione a

delinquere e la pericolosità sociale della persona. Occorre impegnarsi, in concreto e non solo come affermazione di principio, per una effettiva rieducazione della persona, richiesta sia in funzione della dignità sua propria, sia in vista del suo reinserimento sociale. L’esigenza personale del detenuto di vivere nel carcere un tempo di riabilitazione e di maturazione è, infatti, esigenza della stessa società”.

circa 65.500 persone, un terzo di esse è in attesa di giudizio definitivo, alta è la percentuale degli stranieri, circa il 35 per cento, e alta è la percentuale delle detenzioni cosiddette brevi, di coloro, cioè, che trascorrono in carcere dai tre ai sette giorni. I provvedimenti legislativi, come la detenzione domiciliare per detenuti con pena fino ai 18 mesi, hanno allentato il trend di crescita della popolazione carceraria, ma ancora non è abbastanza per raggiungere il livello di capienza adeguato alla disponibilità dei posti”. Ma il carcere non è solo luogo di sofferenza, ha affermato il Capo del DAP, evidenziando che “nonostante le rilevanti criticità, nelle carceri italiane l’umanità non è spenta, l’impegno a favore delle attività trattamentali è alto e sinergico, la società continua a rispondere con senso di responsabilità. Enti Locali, associazioni di volontariato, imprenditori, continuano a scommettere e a investire sulla legalità.

Sovraffollamento, misure alternative e presenza degli stranieri sono stati alcuni dei temi più dibattuti



Il tavolo dei relatori: da sinistra Paola Severino, Eugenio Selvaggi, Gabriella Battaini-Dragoni, Giovanni Tamburino



Affrontato anche il problema del rimpatrio, legato alle relazioni diplomatiche tra gli Stati

Perché di questo parliamo: un carcere che lavora, che produce, che garantisce diritti e dignità, è un carcere che garantisce anche una riduzione della recidiva e dunque più sicurezza sociale”.

I lavori della conferenza sono poi proseguiti il 23 e 24 novembre presso la Scuola di Formazione dell’Amministrazione Penitenziaria “Giovanni Falcone”. I temi al centro della Conferenza sono stati il trattamento dei detenuti stranieri e il sovraffollamento carcerario.

I partecipanti hanno discusso dei mezzi più adatti per prenderli in carico e pre-

UNA CENA SPECIALE

Un carcere diverso è possibile e l’alternativa è stata dimostrata dagli stessi detenuti che, in occasione della cena organizzata dal Consigliere **Alfonso Sabella**, Direttore Generale delle Risorse Materiali del Dap, per i membri del Consiglio d’Europa presso il Circolo degli Affari Esteri, hanno messo in tavola prodotti e specialità culinarie *made in carcere*. Il catering della “Cena Galeotta” è stato fornito dalla Cooperativa ABC. La Sapienza in tavola Di Bollate, mentre i servizi di sala sono stati svolti dai detenuti di Volterra ammessi al lavoro all’esterno. Tutti i prodotti del buffet offerto nelle giornate della Conferenza provenivano dalle colonie agricole della Sardegna e dalle carceri di Trani, Perugia, Genova, Macerata, Roma, Paliano, Siracusa. Anche i dolci sono stati il frutto del lavoro svolto in carcere: dai panettoni della Cooperativa *Giotto*, al dolce al moscato di Pantelleria di *Dolci Evasioni*, alle friandises di *Dolci Libertà*. Lo stesso per i vini, dai nomi emblematici come *Valela-pena* di Asti e *Fresco di Galera di Sant’Angelo dei Lombardi*.

pararli per la liberazione e il reinserimento, alla luce della Raccomandazione (2012) 12 del Consiglio d'Europa.

Francesco Ottaviano, magistrato, direttore dell'Ufficio Studi e Rapporti internazionali del Dap, ha sostenuto che *“la raccomandazione 2012/12 sui detenuti stranieri, di recente approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, può essere letta come un completamento dell'ampio quadro normativo tracciato per il buon governo dei flussi migratori. Il Parlamento europeo si è occupato del (di essi) problema adottando nella primavera del 2011 una importante risoluzione, le cui le linee strategiche tendono a: contenerli con interventi politico-economici nei paesi d'origine e con una politica delle espulsioni selettiva ed efficace; regolarli mediante incentivi alla migrazione legale per ridurre quella illegale. Tale ultima strategia si propone di arginare le conseguenti possibili speculazioni foriere di gravi violazioni dei diritti umani, cui sono esposti, per l'appunto, i migranti illegali. La raccomandazione si inserisce in tale contesto ed invita a collocare presidi di recupero sociale per i detenuti stranieri e sostituisce integralmente la precedente in materia risalente al 1984. Molte delle regole contenute costituiscono il necessario adeguamento ai numerosi interventi susseguiti negli ultimi*

La delegazione in piazza del Campidoglio



IL COORDINAMENTO

L'organizzazione della 17a Conferenza è stata coordinata dal dr. **Francesco Ottaviano** e dall'Ufficio Rapporti internazionali del DAP opportunamente integrato, in collaborazione con il Consiglio d'Europa con un notevole impegno sotto il profilo della logistica e della sicurezza. Sono state diverse le articolazioni del DAP coinvolte nei lavori di preparazione e nella gestione dell'evento, in particolare la direzione generale delle risorse materiali dei beni e dei servizi, UPEV, GOM, scuola di formazione “Giovanni

Falcone”, ufficio del cerimoniale, ufficio stampa e relazioni esterne. Il costo economico dell'evento è risultato contenuto e le spese sostenute hanno remunerato i servizi resi dalle cooperative di ristorazione che operano a Rebibbia e Bollate impiegando detenuti ed ex detenuti. In definitiva, questo evento non solo si è rivelato un successo dell'Italia nel contesto internazionale, ma è stata anche un'operazione economicamente vantaggiosa e a favore delle attività lavorative dei detenuti.

anni attraverso raccomandazioni e direttive su argomenti strettamente connessi, altre, invece, appaiono innovative, nella misura in cui prevedono la creazione e il potenziamento di dispositivi di inclusione sociale, in una dimensione transazionale estesa anche ai paesi ove il detenuto intende trasferirsi o dove verrà estradato. Tra i dispositivi previsti particolare rilevanza assume l'articolazione di una rete assistenziale da costruire intorno al detenuto straniero. Per tale rete si immagina l'implementazione di servizi integrati fra carcere ed il territorio”. Le statistiche europee (del 2010) registrano tassi percentuali di stranieri che oscillano dallo 0,7% della popolazione carceraria

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE NAPOLITANO

“Il continuo aumento della popolazione carceraria e la massiccia presenza di reclusi di diverse etnie rendono estremamente complesso e spesso vanificano il perseguimento delle finalità rieducative della pena delineate dall'art. 27 della Costituzione. In tale allarmante contesto si rende indispensabile fronteggiare – in stretta collaborazione con tutti gli operatori del settore e anche con le istituzioni territoriali e il volontariato sociale – le situazioni di disagio, sofferenza e grave rischio che tale realtà carceraria comporta. Torno peraltro ad auspicare fortemente, come in numerose precedenti

occasioni, la ricerca di soluzioni normative e organizzative differenziate e flessibili affinché la pena non superi il punto oltre il quale la sua afflittività si pone in contrasto con il senso di umanità e la funzione di reinserimento sociale dei detenuti. Sono certo che dal dibattito e dal confronto tra i vertici delle amministrazioni che nei paesi membri presiedono alla fase esecutiva delle varie tipologie sanzionatorie emergeranno spunti e proposte interessanti per individuare le criticità e i fattori di rischio e per suggerire iniziative organizzative e trattamentali efficaci”.

ria in Polonia e in Romania, al 36,6% in Italia fino ad arrivare al 71,6% in Svizzera. Riguardo ai dati delle statistiche sui detenuti stranieri in Italia, Ottaviano evidenzia che “le statistiche ufficiali, aggiornate al 30 settembre 2012, ci dicono che gli stranieri presenti nelle carceri italiane sono 23.838, su un totale di 66.568 detenuti. Ciò significa che gli stranieri rappresentano il 36% dei detenuti e che, pertanto, un detenuto su tre è straniero. Dei detenuti stranieri il 39,6% (9.449) è costitui-

to da cittadini comunitari, gran parte dei quali rumeni (ben il 37% - 3.647). Il restante 60% del totale dei detenuti stranieri è costituito da cittadini extracomunitari, per lo più marocchini (4.633), tunisini (3.037), albanesi (2.839), nigeriani (1.060), algerini (670). Il dato sulla presenza di stranieri negli istituti penitenziari registra altresì con evidenza che la maggior parte di essi sono irregolari e/o clandestini. Dato comune anche ad altri paesi europei. Gli stranieri (extracomunitari e comunitari) sono inoltre destinatari di provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato (o ‘allontanamento’, secondo il termine mutuato dal diritto UE). L'espulsione, per regola generale, deve essere eseguita dopo la pena detentiva”. Al termine della Conferenza e del Meeting sono stati elaborati due documenti frutto della collaborazione del Comitato scientifico e del PC-CP e dei partecipanti diretti alla applicazione della Raccomandazione e alla risoluzione dei problemi connessi al sovraffollamento. Tutti gli interventi e i testi dei documenti finali sono disponibili sul sito del Consiglio d'Europa (http://www.coe.int/t/DGHL/STANDARDSETTING/PRISONS/Conferenze_17_en.asp). ■



UN GIORNO CON NOI

Il Calendario 2013 della Polizia Penitenziaria, un omaggio agli uomini e alle donne del Corpo

Un invito a conoscere un mondo che è fatto di azioni e di attenzione, di gesti e di parole, di coraggio e umanità. Di sacrifici, certo, di rischi personali e turni di lavoro faticosi, di tensioni e stanchezza, di orgoglio e senso di appartenenza alla propria storia e alle tradizioni, con lo sguardo rivolto al futuro.

Un giorno con la Polizia Penitenziaria è tutto questo e altro ancora.

“Diffondere la speranza è il nostro compito”, recita il motto scolpito in latino sullo Stemma Araldico. La speranza di coloro che custodiamo, delle persone che ci vengono affidate in una fase transitoria della loro vita che è il tempo della pena, dell’espiazione della colpa e della speranza di una vita diversa libera dal delitto.

E intorno a queste vite, a garantire sicurezza e rispetto della legalità, a salvaguardare i diritti dei detenuti e il principio dell’umanità e del reinserimento, c’è la Polizia Penitenziaria. Con il bagaglio di professionalità ed esperienza, con i valori e i principi fondanti della nostra Carta Costituzionale.

La Polizia Penitenziaria è polizia di frontiera perché opera sul fronte caldo delle carceri, con i problemi del sovraffollamento e delle carenze di risorse. È polizia di sicurezza coniugata con il senso di umanità.

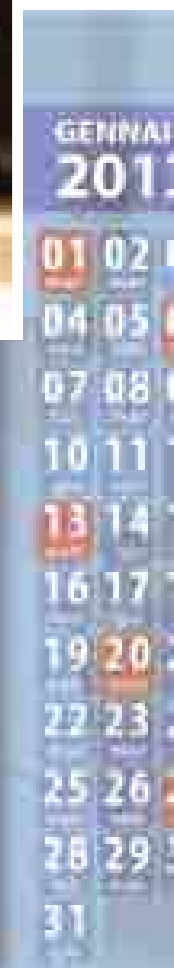
Il Calendario 2013 è un omaggio affettuoso e riconoscente rivolto agli uomini e alle donne della Polizia Penitenziaria e un invito per tutti a conoscere il loro valore.

Giovanni Tamburino

Capo del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria



Gennaio



Febbraio

Marzo



Aprile



Il Calendario 2013 è stato realizzato dal personale di Polizia Penitenziaria dell'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne. L'ideazione, il progetto grafico, i servizi fotografici sono frutto dell'impegno e della professionalità di Giuseppe Agati (coordinamento) Martino Caruso e Giovanni Toro (servizi fotografici) con la collaborazione di Simone Lamantea. Giovanni Toro ha curato anche il progetto grafico e la post produzione. Un grazie particolare al personale di Polizia Penitenziaria

degli istituti e dei servizi di Roma e di Civitavecchia, ai Comandanti di reparto e alle Direzioni che hanno offerto la massima collaborazione nella realizzazione dei servizi fotografici e un grazie ai colleghi che hanno gentilmente aderito alla richiesta di farsi ritrarre. Il Calendario 2013 della Polizia Penitenziaria è un omaggio al lavoro di tutti gli appartenenti al Corpo. "Un giorno con noi" è il filo conduttore delle belle immagini che accompagneranno lo scorrere del 2013.



Maggio





Agosto



Settembre





Dicembre



Luglio 2012 - Sud Sudan: Rifugiati nell'Upper Nile State

APPELLO STRAORDINARIO DI RACCOLTA FONDI

Oltre 120.000 persone in fuga dal Sudan stanno cercando la salvezza nei campi rifugiati in Sud Sudan. I campi sono totalmente inadeguati, sovraffollati e privi di generi di prima necessità. L'acqua potabile scarseggia.

Nel campo di Jemami, che ospita il 30% dei rifugiati, il tasso di mortalità è quasi il doppio della soglia di emergenza e ogni giorno muoiono circa 9 bambini per malnutrizione, polmonite, diarrea.

MSF ha avviato una massiccia risposta all'emergenza: con oltre 350 operatori stiamo effettuando più di 900 visite mediche al giorno, cure mediche urgenti, acqua potabile e beni di prima necessità.

La vita e la sopravvivenza dei rifugiati dipendono esclusivamente dall'assistenza umanitaria. Servono aiuti d'emergenza. Subito!

Dona ora e aiutaci a salvare la vita di migliaia di persone.

- Con 100€ possiamo fornire il trattamento completo a due bambini malnutriti
- Con 25€ garantiamo la fornitura di acqua potabile a 39 famiglie

• Carta di credito: numero verde 800.99.66.55
oppure www.medicisenzafrontiere.it
oppure scarica l'app da app.msf.it

• Bonifico Bancario: Banca Popolare Etica
IBAN: IT58 D 05018 03100 000000115000

• Conto corrente postale n. 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus

CAUSALE: SUD SUDAN



www.medicisenzafrontiere.it

Chirurgici in ogni intervento

Quelli di via Sforzesca

Dopo dodici anni di inattività riapre la tipografia del carcere di Novara

di Daniele Autieri

Dodici anni dopo c'è ancora bisogno di carta, di inchiostro e di storie da raccontare. Lo hanno scoperto nel carcere di Novara dove l'antica tipografia "Quelli di via Sforzesca" ha ripreso a stampare dopo una pausa lunga oltre un decennio.

All'inaugurazione, che si è tenuta il 28 novembre proprio nei locali che ospitano la tipografia, hanno partecipato la direttrice della casa circondariale **Rosalia Marino**, il magistrato di sorveglianza **Monica Cali**, il sindaco di Novara **Andrea Ballarè**, il prefetto **Francesco Castaldo** e il questore **Giovanni Sarlo**.

La storia della tipografia inizia nei primi anni '90 ma l'attività si regge sull'impegno del tipografo e dura fino al 2000 quando il fac totum della struttura viene trasferito e l'impianto rimane chiuso. In realtà però il sogno di una tipografia nel carcere di Novara non è mai sfumato e già dal 2007 sono partiti, con l'aiuto della Fondazione Casa di Carità arti e mestieri, i corsi di cartotecnica. E oggi, grazie al contributo della Cassa Ammende e della Compagnia di San Paolo, "Quelli di via Sforzesca" rinasce con un impianto innovativo, una struttura moderna e un'organizzazione efficiente anche dal punto di vista dei costi.

"Ad oggi - commenta la direttrice della casa circondariale Rosalia Marino -

le risposte sono ottime. Nonostante l'inaugurazione sia avvenuta a novembre, la tipografia è lavorativamente operativa da settembre e abbiamo tantissime commesse. Sono già due i detenuti assunti dalla cooperativa "la Terra promessa" e siamo pronti ad assumerne un terzo con il supporto di una borsa di studio messa a disposizione dalla Fondazione San Paolo".

La forza del progetto, sottolinea la direttrice, è tutta nel suo valore commerciale. Infatti la struttura è aperta tutti i

giorni fino alle 18,30 e anche il sabato vengono fatti i turni affinché le lavorazioni non si fermino.

"Il suo valore - continua Marino - sta proprio nella tipicità del carcere di Novara, una casa circondariale di massima sicurezza che ospita circa 220 detenuti, 70 dei quali sono 41 bis. Questo fa capire quanto può essere stato dirompente e positivo l'inserimento di una realtà improntata necessariamente al contatto con l'esterno dentro un istituto che tradizionalmente è votato

alla sicurezza e a una certa forma di chiusura. Non dobbiamo però dimenticare che il nostro compito è conciliare le due anime, quella della sicurezza e quella del trattamento, e l'esperienza della tipografia è stata l'occasione migliore per farlo".

L'entusiasmo della direttrice è l'entusiasmo di tutti gli attori che hanno avuto una parte nel progetto di rilancio di "Quelli di via Sforzesca".

"Nel 2013 - ha commentato il presidente di "la Terra promessa", **Maurizio**

Il progetto è stato realizzato con il supporto economico della Cassa Ammende e della Fondazione San Paolo

Cerina - festeggiamo i nostri 25 anni, un anniversario importante, perché la nostra attività è nata proprio tra queste mura, grazie all'impegno di un amico scomparso e di don **Franco Belloni** (il parroco dell'Istituto n.d.r.).

"L'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati - ha proseguito Cerina - è un tema centrale, la speranza è che le persone che lavoreranno qui dentro potranno trovare una nuova strada anche una volta tornati all'esterno. Per noi l'obiettivo è duplice: da una parte l'affiancamento professionale con i nostri operatori e dall'altra la diffusione della dottrina sociale della chiesa, secondo cui il lavoro dà dignità alla persona". Così dopo quattro anni di lavoro, nel



ZEROGRAFICA A BOLLATE

La carta stampata piace al mondo penitenziario e infatti, dopo Novara, anche a Bollate è in corso un progetto per il lancio di Zerografica, la tipografia nata dall'idea di **Enrico Lazzara**, uno dei ristretti nella casa di reclusione milanese. Dopo tre anni di lavoro Zerografica è pronta per iniziare a far girare le macchine con un nome che è tutto un programma: partire da zero per crescere e "diventare grandi".

Gli obiettivi della tipografia sono riuscire ad acquisire una posizione sul mercato

e magari diventare un punto di riferimento formativo all'interno del carcere per tutti coloro vogliano portarsi fuori dall'esperienza detentiva una professionalità ben definita.

Per rendere il lavoro di Zerografica ancora più efficace, il progetto prevede inoltre che sarà aperto un ufficio esterno che mantenga i contatti con clienti e fornitori e dove sarà curata tutta la parte commerciale. L'obiettivo, quindi, è raggiungere lo stesso standard qualitativo delle altre produzioni carcerarie.



Acquistata anche una moderna macchina per il centro stampa digitale

2011 il progetto per far rinascere la tipografia ha subito una netta accelerazione quando la Fondazione Casa di Carità e la direzione del carcere hanno dato il via al rilancio delle officine tipografiche richiamando a collaborare "la Terra promessa". "Il progetto - prosegue la direttrice Marino - è partito due anni fa. Un'iniziativa difficile, complicata da

realizzare in un carcere, ma ci siamo riusciti. E ci siamo riusciti grazie al sostegno dei diversi sodalizi e del Ministero. Una collaborazione importante, per cui ringrazio tutti. Anzi invito tutti a farsi avanti: qui i prezzi sono molto concorrenziali e i prodotti ben fatti". Nel 2012 si aggiunge poi un nuovo step grazie ai mezzi finanziari messi in cam-



Nelle foto sopra e a sinistra due momenti dell'inaugurazione della tipografia

Prezzi concorrenziali e prodotti di qualità: la sfida della tipografia di Novara al mercato

po dalla Cassa Ammende e dalla Compagnia di San Paolo. E così ecco l'acquisto di una moderna macchina per il centro stampa digitale, la revisione dei macchinari per il confezionamento dei prodotti, la sostituzione dei sistemi informativi e la connessione internet. La macchina si è così messa in moto e ha iniziato dando lavoro a due detenuti dell'Istituto.

A sostegno dell'iniziativa ha speso parole convincenti anche il magistrato di sorveglianza Monica Calì che ha detto: "c'è soddisfazione e una grande gioia per questa forma di apertura, per un trattamento non fine a se stesso. Si tratta di un'opportunità di lavoro vera e molto utile al recupero dei detenuti". E proprio il lavoro, la partecipazione, la possibilità di occupare i detenuti arricchendoli contestualmente di una professionalità importante che potranno spendersi una volta fuori dal carcere, sono le tante ragioni che aggiungono

valore al progetto e lo caricano di un significato importante. Questi risultati però non nascono dall'oggi, ma hanno radici nel passato, sono maturati con il tempo insieme ai tanti progetti portati avanti all'interno della casa circondariale di Novara.

Lo sa bene una memoria storica come il cappellano del carcere, don Franco Belloni, che ricorda: "il primo lavoro compiuto in carcere con "la Terra promessa" risale al 1987-88, ed è stato un corso di agronomia per alcuni brigatisti che volevano assolutamente avere conoscenze di agraria. Da allora la nostra presenza all'interno del carcere si è sviluppata su altri percorsi e altre strade, sempre per offrire opportunità ai detenuti".

Tutte queste strade hanno portato al progetto di rilancio della vecchia tipografia, per mettere nero su bianco non solo parole, ma anche emozioni e voglia di riscatto. ■

Mestiere di padre. Anche in carcere

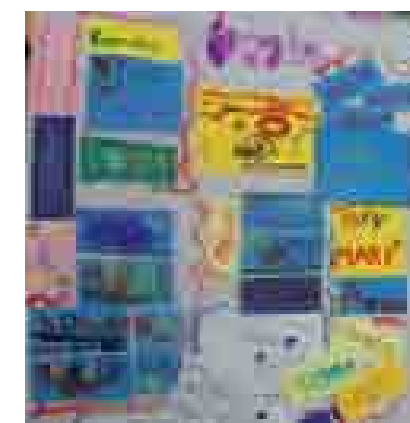
Un progetto della casa circondariale di Pavia supporta i padri detenuti nei rapporti con i figli

di Roberto Nicastro

Padri e figli. Dentro e fuori. Un legame ristretto che fatica a esprimersi e a vivere come dovrebbe. Anche per questo la casa circondariale di Pavia Torre del Gallo ha avviato il progetto “Ti presento la mia famiglia”, un programma di promozione di una genitorialità responsabile in carcere condotto con il supporto del centro di consulenza psicologica di Pavia (Ce.co.psy). L'idea è molto significativa soprattutto perché contestualizzata in un Istituto esclusivamente maschile che ospita in media circa 530 detenuti. Il progetto (rivolto esclusivamente ai comuni) permette l'ingresso in carcere di professionisti impegnati ad accompagnare i detenuti in una serie di iniziative su misura. Dal mese di ottobre 2012 e fino al giugno prossimo ogni venerdì nell'aula didattica del carcere si svolgono due gruppi di auto-mutuo-aiuto per genitori di bimbi dai 3 ai 6 anni e dai 7 ai 10 anni. Si tratta non solo dell'occasione per affrontare con esperti tematiche delicate, ma anche per parlare con altri detenuti che vivono le stesse problematiche legate alla genitorialità difficile e sperimentare



Alcuni disegni fatti dai bambini insieme ai padri detenuti a Pavia



insieme momenti di solidarietà e condivisione. Oltre agli incontri del venerdì, il programma mette a disposizione dei detenuti che ne faranno richiesta uno sportello di consulenza individuale per genitori con figli che hanno superato i 10 anni di età.

questo è stato inaugurato all'interno della sala rilascio colloqui dell'Istituto uno “Spazio mamma-bimbo” in cui le mogli e le compagne dei detenuti possono incontrare un educatore e confrontarsi con lui sulla realtà della carcerazione. Compito dell'educatore è aiutare la mamma a riflettere insieme su come comunicare al bambino la situazione in cui si trova il padre, e suggerire il modo migliore di preparare il figlio all'incontro con il genitore detenuto e di sfruttare il tempo insieme. “Nonostante l'evidente stato di sovraffollamento dell'Istituto – commenta la direttrice **Jolanda Vitale** – ci siamo posti il problema dei figli dei detenuti e di come questi ultimi affrontano l'accesso a una struttura come la nostra. Abbiamo pertanto impostato un discorso sulla genitorialità che punta a ricostruire il rapporto

Una volta al mese si tiene un laboratorio animato con i bambini e tutte le settimane incontri con gli psicologi

Ma questo non è tutto perché al supporto psicologico si aggiunge poi la parte pratica, cioè l'incontro e la condivisione dell'esperienza genitoriale con i figli stessi, ospitati in un luogo che sia il più lontano possibile dall'immagine classica di un carcere. Così dal mese di dicembre sono previsti un laboratorio espressivo e uno “Spazio neutro” con ludoteca dove le relazioni spesso difficili tra genitori e figli possono trovare un luogo “amico” per essere coltivate. Ogni settimana poi sono anche organizzati degli incontri protetti ed esclusivi tra genitori e figli, alla presenza di un educatore. E visto che il problema della genitorialità non resta solo in carcere ma viene portato anche fuori, la casa circondariale di Pavia, sempre nell'ambito dello stesso progetto, garantisce un supporto fattivo anche alle madri che vivono insieme ai figli la lontananza dai padri reclusi in carcere. Per

fra padri detenuti e figli, oppure a porne le basi qualora non vi siano. In assenza di risorse a disposizione per questo progetto abbiamo chiesto aiuto all'Ikea di San Giuliano Milanese che ci ha supportato sia fornendoci consigli sui metodi d'azione attraverso il suo team di architetti che donandoci tavoli, sedie e pittura”. L'aiuto di Ikea è stato fondamentale per recuperare lo spazio colloqui e realizzare una nuova ludoteca che offra un momento di svago per i bambini che vengono a trovare i padri. “L'obiettivo di questi incontri – commenta l'educatrice **Manuela Socionovi** – è soprattutto quello di fare in modo che i padri imparino a giocare con i loro figli. Ed ecco il senso dei laboratori animati che si tengono il sabato, una volta al mese, e di tutte le altre iniziative che non vogliono essere solo occasione di incontro, ma strumento per favorire una relazione altrimenti molto complessa”. ■

La Polizia Penitenziaria al Salone



L'edizione 2013 del Salone della Giustizia è stata aperta con il concerto eseguito dalla Banda del Corpo di Polizia Penitenziaria. Lo stand promozionale è stato allestito al padiglione 7 "La Sicurezza" che ha ospitato gli stand di tutte le Forze di Polizia. Nello spazio sono state esposte alcune vetture in dotazione al Corpo, tra cui una Fiat Campagnola d'epoca. Grande curiosità, soprattutto da parte dei giovani visitatori, ha suscitato la postazione SPAID (Sistema Periferico di Acquisizione di Impronte Digitali) di nuova generazione, utilizzato presso gli uffici matricola degli istituti penitenziari con dimostrazioni pratiche di foto-segnalamento.

Lo stand è stato visitato dai Ministri della Giustizia **Paola Severino** e dell'Interno **Anna Maria Cancellieri**, dal Capo del Dipartimento **Giovanni Tamburino** e da numerose Autorità tra cui il Capo di Stato Maggiore della Difesa Gen. C.A. **Biagio Abrate** e dal Presidente del Consiglio della Magistratura di Buenos Aires **Juan Manuel Olmos**.

Sono stati proiettati filmati e slide inerenti l'attività di Polizia Penitenziaria oltre all'allestimento di un monitor *touch screen* che dava la possibilità ai visitatori di "sfogliare" i volumi *"Polizia Penitenziaria La Storia i Simboli i Valori"*, *"Un anno con la Polizia Penitenziaria"* e *"Le origini storiche degli Agenti di Custodia"*, nonché l'edizione 2013 del Calendario del Corpo. Per tutta la durata del Salone, sono state eseguite delle simulazioni di attività addestrative a cura del Reparto Cinofili Antidroga del Corpo che hanno coinvolto piacevolmente i visitatori.





La sala colloqui allestita all'Icam di Venezia

Sono arrivati con quattro barche cariche di sedie, librerie, seggioloni, letti, materassi, lenzuola, lavagnette, colori e giocattoli e hanno scaricato tutto nell'edificio adiacente alla casa di

Il colosso svedese ha donato tutti gli arredi all'istituto a custodia attenuata di Venezia

di Luca Manzi



reclusione di Venezia. È iniziato così "Una casa tra le case", il progetto lanciato dalla direttrice della Giudecca, **Gabriella Straffi**, insieme ad Ikea, che ha permesso non solo di ristrutturare l'edificio destinato a ospitare l'Icam, ma anche di arredarlo con i mobili arrivati dal "negozio" di arredamento più conosciuto al mondo. Da parte del colosso svedese si è trattato di una donazione a tutti gli effetti, che non si è limitata al mobilio, ma ha compreso il trasporto e il montaggio. "Da molti anni Ikea svolge un'intensa attività di solidarietà sociale - spiega **Va-**

In due giorni sono arrivati al nuovo Icam letti, scrivanie, sedie, librerie, lavagne e giocattoli

lerio Di Bussolo, Responsabile Pubbliche Relazioni di Ikea Italia - sia sostenendo l'operato di organizzazioni umanitarie internazionali, sia attraverso progetti sociali locali a favore di minori in situazioni di sofferenza o di disagio, persone diversamente abili, soggetti senza

fissa dimora e, da ultimo, il sostegno a progetti di riabilitazione per detenuti soprattutto negli aspetti legati alla genitorialità. È questo il caso del progetto effettuato presso l'Icam - Istituto a custodia attenuata per detenute madri del Carcere di La Giudecca a Venezia".

“Un anno fa – prosegue Di Bussolo – la direttrice del carcere ha chiesto a Ikea di intervenire sull’arredo dell’Icam. Ikea ha risposto a questa richiesta progettando e realizzando tutta la parte relativa alle camere da letto, la zona giorno con una piccola ludoteca e la stanza dei colloqui protetta”.

La richiesta è partita nel gennaio 2012, e una volta superati i tempi tecnici del progetto, tra il settembre e l’ottobre scorso si è passati all’allestimento della struttura che prevede di ospitare 12 madri con i relativi figli.

“Tutto è stato fatto con la massima attenzione – racconta l’educatrice della casa di reclusione che ha seguito il progetto, Marta Colle – e nulla è stato lasciato al caso. Grazie al supporto di Ikea è stata arredata la sala colloqui con tavoli, sedie e seggioloni per i più piccoli; sono arrivati giocattoli e libri; scrivanie, lavagnette e colori per far giocare i figli delle detenute, ed è stata allestita una sala socialità. Ovviamente non è mancato l’allestimento della zona notte, con letti, materassi e lenzuola. Il tutto nel tipico stile Ikea, moderno e colorato”.

La struttura, che deve essere ancora inaugurata, sorge vicino al carcere femminile ma si affaccia sulle case della città proprio per ribadire la vicinanza al mondo esterno. Per la sua ristrutturazione il Ministero della Giustizia aveva già stanziato nel 2011 2,5 milioni di euro così da creare un edificio totalmente indipendente dalla casa di reclusione, dove la gestione della vita quotidiana fosse completamente affidata alle madri detenute, assistite da agenti di Polizia penitenziaria in borghese, educatori e puericultrici che interagiscono con il volontariato, le associazioni e le cooperative.

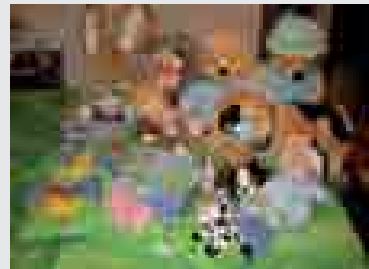
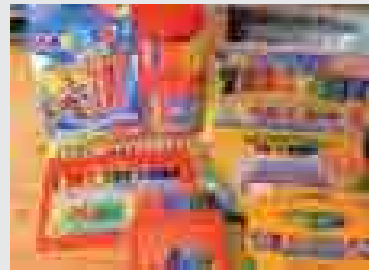
“L’esperienza dell’Icam di Venezia – ha commentato l’assessore comunale alla Cittadinanza delle donne, **Tiziana Agostini** – non solo si inserisce in un contesto di umanizzazione della pena, ma riconosce e restituisce a bambini, donne e uomini i loro diritti costituzionali di cui, per un sistema iniquo, sono stati temporaneamente privati. È un’opportunità sociale e politica a dimostrazione che l’applicazione di for-

LEROY MERLIN ALL’ICAM DI MILANO

Anche a Milano ha bussato una grande azienda dell’arredamento. In questo caso è stato Leroy Merlin a donare giochi e materiali di ogni genere per i bambini e le madri dell’Icam del capoluogo lombardo. Nella lista dei regali, pennarelli e strumenti da disegno, cassettiere per i giochi, peluche e giochi vari, e un teatro delle marionette.

Il progetto è stato avviato il 29 settembre scorso quando un gruppo di collaboratori Leroy Merlin ha visitato la struttura – che può accogliere fino a 12 madri con i loro bambini – e ha parlato con le mamme per capire come intervenire per migliorare e rendere più accoglienti gli ambienti della struttura abitativa. L’azienda da parte sua ha messo a disposizione, oltre agli oggetti donati, anche la sua squadra del negozio di Pantigliate, impegnata nella riorganizzazione degli spazi.

Sulla scelta fatta è intervenuta anche la Direttrice Audit di Leroy Merlin, **Pina Mancuso**, che ha dichiarato: “il nostro obiettivo è quello di impegnarci concretamente per rendere migliore la vita dei bambini che, per colpe non loro, devono passare i primi anni della loro vita in strutture difficili. Vorremmo riuscire a rendere i loro spazi il più simile possibile



a una casa “normale” come quelle dei nostri quotidiani clienti. Perciò mettiamo al loro servizio le nostre competenze, i nostri materiali e il nostro lavoro. Siamo pronti a ridipingere pareti, sostituire sanitari ormai vecchi, decorare le stanze, fare qualche lavoretto di manutenzione, ma saremo all’ascolto per raccogliere le reali priorità. Speriamo di poter festeggiare presto, insieme alle mamme e ai bambini, la loro nuova casa”.

La struttura, distaccata dalla casa di reclusione, ospiterà 12 madri detenute

me alternative alla detenzione è possibile e praticabile, e a costi inferiori, con benefici sociali positivi per la collettività”. E un beneficio è stato sicuramente rappresentato dalla partecipazione di Ikea. “Il carcere – prosegue a questo proposito Valerio Di Bussolo – rimane un luogo incompatibile con le esigenze di relazione tra madre e figlio e di un corretto sviluppo psicofisico dei bambini,

tuttavia negli ultimi anni nonostante le difficoltà economiche del nostro Paese, è aumentata la richiesta di rendere i luoghi dove risiedono o transitano i bambini i cui genitori siano detenuti, più simili ad una casa, laddove questa parola racchiude molteplici significati”. Un postulato che oggi è supportato con ancor maggiore forza dalla legislazione italiana che consente alle madri detenute

Il Ministro Severino ha visitato l’Icam e ha lanciato un appello perchè venga donata una cucina industriale

che non possono usufruire di arresti domiciliari o di differimento della pena, di tenere con se i loro figli in carcere, fino all’età di sei anni, contrariamente a quanto succedeva fino a qualche anno fa, in cui il limite di età era fissato ai tre anni. Il tema è di fondamentale importanza e preziosa è la partecipazione dei privati, sia-

no essi singoli cittadini o aziende, in un momento in cui lo Stato è chiamato a fare i conti con il taglio della spesa. Da qui anche l’appello che il Ministro della Giustizia **Pao-la Severino** ha lanciato nel corso della visita in cui ha presentato la nascita del nuovo Icam, accompagnata dal Capo del Dipartimento **Giovanni Tamburino**.

“C’è un Icam che sta per decollare – ha detto il Guardasigilli – un istituto per le madri detenute con i loro bambini che è stato arredato e attrezzato dall’Ikea. Mi sento di dire che all’Icam ora manca solo una cucina industriale: io lancio un appello perché qualcuno fornisca la cucina all’Icam di Venezia”.

E forse la strada è proprio questa: unire le forze affinché, come avviene in molti Paesi, la presenza del privato nel sostegno al sociale sia più massiccia e determinante di quanto non avvenga in Italia. Una strada obbligata, ma anche un’opportunità che permette di partecipare tutti a un dramma di pochi. ■



Alcune immagini degli arredi Ikea nell’Istituito



Il carcere tra media e realtà

Il secondo incontro al Mu.cri ha analizzato il mondo penitenziario dal punto di vista della comunicazione e dell'informazione

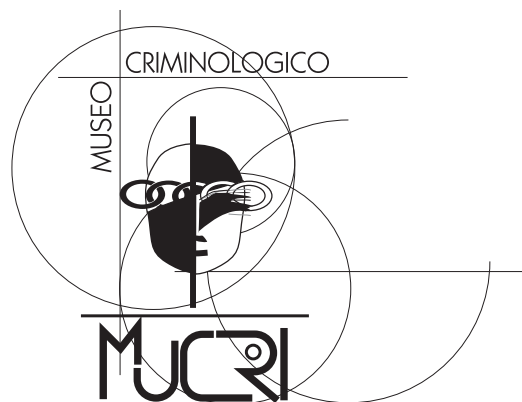
di Valeria Cosini

Cinema e letteratura, teatro e fiction, televisione e giornali: sempre più spesso il carcere è il protagonista dell'incessante flusso della comunicazione e dell'informazione e attira su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica. Ma su come, e soprattutto su quanto, il mondo penitenziario è al centro dell'interesse della collettività e sulle modalità dei media di affrontare l'argomento è stato un tema a lungo discusso durante il secondo incontro degli Eventi al Mu.cri, la rassegna dell'Amministrazione Penitenziaria dedicata al carcere tra media e realtà.

La necessità e la volontà di incontri sul carcere nascono dal desiderio dell'Amministrazione di favorire l'informazione da e sul mondo penitenziario; neces-



L'ingresso del Museo Criminologico in via del Gonfalone a Roma



ACCESSI STAMPA NEI PENITENZIARI ITALIANI NEL 2012

Nel corso del 2012 la Sezione I dell'Ufficio Stampa ha predisposto 1.128 provvedimenti riguardanti le richieste avanzate, per diverse esigenze e finalità, da rappresentanti degli organi di informazione (carta stampata e televisione) e da Società di produzioni cinematografiche.

535	ingresso stampa (carta stampata e TV)
75	intervista detenuto
62	interviste personale Amministrazione Penitenziaria
101	servizi giornalistici televisivi
24	servizi giornalistici radiofonici
78	servizi giornalistici (per carta stampata)
64	servizi fotografici
145	riprese videofotografiche
22	nulla osta diffusione esterna (materiale video/fotografico)
22	riprese cinematografiche

sità sempre più stringente dovuta al contesto critico in cui da tempo riversano le condizioni del sistema.

Alla domanda su quanto l'informazione concorre alla formazione di un'opinione pubblica consapevole sui temi del carcere e delle politiche penali hanno risposto giornalisti e autori televisivi, ma anche registi e agenti penitenziari. Il quesito rivolto ai partecipanti all'incontro al Mu.cri ha voluto accendere un faro su temi critici quali il sovraffollamento e l'attuale condizione nei penitenziari italiani, ma anche sul ruolo che informazione e comunicazione devono assumere nel trattare tale argomento.

Hanno risposto alla chiamata del Dipartimento il giornalista Rai **Giovanni Anversa** - che di recente ha dedicato al car-

Particolare attenzione è stata posta dall'Amministrazione nei confronti degli operatori penitenziari



Da sinistra, Barbara Cupisti, Assunta Borzacchiello, Giovanni Anversa e Valentina Ascione



Giulia Leone e Domenico Manzi

Parlare di carcere significa far emergere la verità attraverso un lavoro di ricerca che parte da una serie di interrogativi a cui rispondere

cere due puntate della trasmissione da lui condotta, *Cominciamo bene* - l'autrice e regista della televisione pubblica **Barbara Cupisti**, oltre alla giornalista **Valentina Ascione** e all'ispettore di Polizia Penitenziaria, **Domenico Manzi**. A fare gli onori di casa nella sala conferenze del Museo Criminologico, la dottoressa **Assunta Borzacchiello**, capo ufficio stampa dell'Amministrazione Penitenziaria. Un incontro per ragionare sulla comunicazione, quindi, ma anche per esprimere la volontà di favorire una conoscenza allargata al grande pubblico sugli operato-

ri penitenziari; questo il tema principale dell'evento che ha visto l'Amministrazione impegnarsi nel proseguire quel percorso comunicativo di apertura avviato negli ultimi anni, testimoniato dall'aumento del numero degli accessi nelle strutture penitenziarie di giornalisti, ma anche di filmmaker, registi di fiction e autori televisivi. È sulla figura degli autori che ha posto l'accento il giornalista Giovanni Anversa, siano essi registi o sceneggiatori, i quali hanno la possibilità di raccontare, attraverso ogni specifico linguaggio, la complessità del carcere. "Il

mondo penitenziario non è più solo narrato dal cinema e dalla letteratura - ha spiegato il giornalista Rai - ma negli ultimi decenni questo scenario, per usare un termine proprio della comunicazione, si è offerto come ambiente fisico e fonte di racconti per la televisione e per il teatro ma anche per inchieste televisive, documentari, docu-fiction e video auto prodotti dagli stessi detenuti".

Tutto questo parlare di carcere - in alcuni casi - non è servito soltanto a denunciare, ma è stato utilizzato per raccontare qualcosa di nuovo, di diverso. Ad esempio la conoscenza, all'esterno, della dilatazione del tempo e della ristrettezza dello spazio che tanto influiscono sul trattamento penitenziario, ma anche l'impegno degli operatori penitenziari, degli agenti in particolare, il cui lavoro è ancora troppo spesso oggetto di pensieri legati a luoghi comuni insieme al ruolo, trascurato dai media, e alle specificità di questo difficile mestiere.

Cosa vuol dire allora comunicare il carcere? Una risposta unanime arriva dal tavolo dei relatori: parlare di carcere significa cercare di far emergere la verità attraverso un lavoro di ricerca che parte da una serie di interrogativi ai quali gli operatori della comunicazione e dell'informazione dovrebbero rispondere attraverso l'esperienza conoscitiva della realtà carceraria di cui possono beneficiare gli addetti dei media a differenza dei comuni cittadini.

È stato questo lo spirito con il quale Valentina Ascione e **Simone Sapienza** hanno realizzato un documentario sul carcere - *Giustamente-Just(ice) in Italy* - testimoniando la realtà di otto istituti italiani. "L'idea di realizzarlo - spiega la giornalista - ci è venuta a luglio dello scorso anno in occasione di un convegno al Senato in cui il direttore del Tg3, **Bianca Berlinguer**, spiegava le difficoltà di dare una corretta informazione sul carcere a causa del poco materiale video a di-

sposizione. Con il mio collega abbiamo deciso di provare ad entrare nei penitenziari, abbiamo fatto richiesta al Dap e con grande sorpresa la risposta, positiva, è arrivata in tempo brevissimo".

Non è difficile quindi entrare in carcere e lo dimostrano le autorizzazioni firmate dal Dipartimento in favore dei tanti operatori dei media che ne fanno richiesta. Il difficile è riportare all'esterno una realtà non "mediata" e non "politicizzata". In questo senso le telecamere possono aiutare soprattutto perché, ha spiegato Valentina Ascione, di carcere si continua a parlare poco e le modalità di trattare l'ar-

gomento suggeriscono ai fruitori due tipologie di sentimenti: la paura o la pietà. Oggi, oltre al montaggio realizzato dai due giornalisti, sono a disposizione gratuita di tutte le televisioni e dei canali web del Paese oltre 40 ore di riprese. Secondo i sondaggi, inoltre, la visione da parte degli spettatori è stata nutrita, a testimonianza del fatto raccontare il carcere ripaga in termini di audience e di pubblico interesse.

Dello stesso avviso è Barbara Cupisti che con il documentario *Fratelli e Sorelle* ha affrontato il tema carcere da un punto diverso da quello giornalistico. Il

documentario approccia il sistema penitenziario da un duplice punto di vista: da una parte sono mostrate le criticità, dall'altra il carcere della possibilità, vale a dire tutto ciò che di buono avviene oltre il muro; scuola, lavoro, teatro. In una parola, trattamento. "È importante, infatti, sperimentare la varietà di linguaggi - spiega Giovanni Anversa - utilizzandoli in maniera appropriata, pur rimanendo sul filo della denuncia". Ma raccontare il carcere significa anche mostrare il lavoro quotidiano di operatori e agenti. Il film di **Vincenzo Marra**, *Il Gemello*, è un esempio reale di come il mondo dei detenuti sia fortemente intrecciato con quello degli operatori. "Dopo la concessione dell'autorizzazione da parte dell'Ufficio Stampa del Dap - spiega **Giulia Leone**, vicedirettore del carcere di Secondigliano - abbiamo iniziato la ricerca del detenuto da inserire nel cast. Non è stata una cosa facile perché alcuni detenuti, a volte, vogliono trasmettere un'idea positiva del carcere, poiché negli istituti di pena hanno fatto le prime esperienze di studio, di lavoro, di cure specializzate. Inoltre dovevamo trovare il personale disposto a raccontarsi, e anche questa scelta è stata complicata, perché non è facile stare per due mesi dietro una telecamera che riprende ogni momento della giornata lavorativa". Spiega l'ispettore Domenico Manzi, protagonista del film di Marra: "Da vent'anni presto servizio nell'Amministrazione e non ho mai voluto parlare del mio lavoro a causa dei pregiudizi di cui è vittima la Polizia Penitenziaria. Però il racconto che ne ha fatto Marra è stato geniale perché la Polizia Penitenziaria non vuole visibilità, ma vuole il suo spazio e il giusto riconoscimento perché il carcere è lo specchio della società e il regista è riuscito a raccontarlo in maniera perfetta, catturando e portando all'esterno ogni momento e ogni aspetto della vita detenitiva, ma anche le specificità del lavoro che dentro vi si svolge". ■

Raccontare il carcere significa anche mostrare il lavoro quotidiano svolto da operatori e agenti penitenziari all'interno degli istituti detentivi



Una delle sale del Museo

Un Natale di solidarietà

Il mercatino natalizio dei prodotti dal carcere è stato organizzato dal Dipartimento nella sede del Museo Criminologico

Eventi al Mu.cri., un evento che ha avuto un sapore diverso, il sapore di un Natale di solidarietà, unito a un'offerta culturale che ha richiamato l'attenzione e il gradimento di migliaia

di persone attratte dalla curiosità di scoprire l'altra faccia del carcere: il carcere che produce, che lavora, che realizza prodotti di qualità, a costi contenuti per un regalo di Natale ricco di significati. E a far da cornice al "mercato", la possibilità di visitare gratuitamente e in orari non consueti un gioiello dell'Amministrazione: il Museo Criminologico, situato nel cuore di Roma, a via Giulia, in una delle strade più belle della Capitale. È nata così l'idea di proporre il mercatino natalizio dei prodotti dal carcere nella sala conferenze del Museo Criminologico, luogo deputato alla conservazione della memoria storica dell'Amministrazione Penitenziaria.



Le due CITTÀ ■ Novembre-Dicembre 2012

Il Presidente Tamburino in visita al mercatino dei prodotti dal carcere

un linguaggio diverso, immediato, "confidenziale" facendo passare il messaggio di un carcere che lavora. Un carcere, quindi, in grado di offrire anche opportunità per il futuro ai detenuti che contribuiscono alla produzione di eccellenze riconosciute a livello nazionale. Le creazioni artigianali, insieme ai prodotti agricoli e alle tante altre creazioni dei detenuti e delle detenute sono una realtà sempre più conosciuta al di fuori delle mura dei penitenziari. Per contribuire alla diffusione dei prodotti dal carcere è stata creata la vetrina online sul sito giustizia.it.

L'Ente di assistenza del personale penitenziario, il Centro Amministrativo Giuseppe Altavista e l'Ufficio stampa e relazioni esterne del Dap hanno contribuito a realizzare l'evento e il personale impiegato nell'organizzazione e nella gestione del Mercatino lo hanno fatto con generosità e professionalità, uniti dall'impegno a lavorare per un progetto comune.

Il Museo Criminologico è su facebook (Museo criminologico - pagina ufficiale) e al sito www.museocriminologico.it. ■

L'evento, promosso dal DAP, si è svolto dall'8 al 16 dicembre. In mostra tanti prodotti realizzati nelle carceri italiane, dai prodotti alimentari agli accessori, ai cosmetici per un Natale all'insegna della solidarietà, della legalità e della cultura. Panettoni, biscotti, caffè, vino, miele e formaggi, ma anche borse e magliette: il marchio "made in carcere" che produce accessori, borse, sciarpe, vestiti nelle carceri femminili di Trani e Lecce, i prodotti "Galeghiotto", formaggi, miele, olio delle colonie agricole della Sardegna, i panettoni "Giotto" del carcere di Padova che ormai hanno var-

cato i confini nazionali per essere esportati in tutto il mondo, i vini di Sant'Angelo dei Lombardi e di Asti, le originali borse della Cooperativa Ora d'Aria che opera a Rebibbia Femminile, i biscotti di Verbania targati "Banda biscotti", i prodotti gastronomici della cooperativa Men at Work di Rebibbia, magliette, grembiuli "Made in jail", e i pregiati lavori fatti a mano dalle detenute del carcere di Latina e tanti altri prodotti che sono andati letteralmente "a ruba".

Inaugurato dal Capo del Dap **Giovanni Tamburino**, il mercatino ha avuto il merito di comunicare il carcere con



Il carcere in scena

La conoscenza del detenuto attraverso la pratica teatrale. All'ISSP il primo seminario nazionale sulla drammaturgia penitenziaria

Lil 27 novembre l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari ha ospitato il primo seminario nazionale sulla drammaturgia penitenziaria. Non si tratta, ovviamente, della prima volta che si riflette sullo stato di quella particolare attività trattamentale costituita dal teatro in carcere. L'avvenimento ha un sapore particolare perché è la prima volta che l'Amministrazione Penitenziaria, attraverso l'ISSP, promuove un evento nazionale su una tematica su cui si confrontano pareri, modalità operative ed obiettivi molto diversi tra loro.

Obiettivo del seminario è stato quello di promuovere una riflessione collettiva sul valore della drammaturgia penitenziaria quale principale contenitore metodologico di tale indirizzo culturale. Allo stesso tempo si è ritenuto significativo procedere ad un protocollo d'intesa tra l'ISSP - individuato come principale strumento di diffusione organica del valore dell'attività teatrale per la formazione degli operatori del penitenziario - e il Coordinamento nazionale dei teatri in carcere. Un atto non formale, ma di grande sostanza programmatica perché basato su un reciproco livello di collaborazione che avrà come obiettivo la pubblicizzazione istituzionale dell'attività delle singole compagnie operanti sul territorio e la formalizzazione di un'attività di ricerca sullo



sviluppo dell'attività teatrale all'interno della realtà penitenziaria, definendone progressivamente modalità operative e stili dottrinali.

Un ulteriore obiettivo sarà quello del coinvolgimento progressivo degli Enti Locali. La costituzione di una Commissione Nazionale per le attività teatrali (ISSP Coordinamento) rappresenta non solo una forma di riconoscimento ufficiale della pratica teatrale come utile strumento trattamentale,

ma si propone come un passaggio istituzionale teso a dare forza e continuità ad un movimento di rinnovamento culturale.

Il contenuto del seminario ha attivato un percorso di elaborazione e analisi, la prospettiva dovrà riguardare la definizione di un approccio alla pratica teatrale in stretta sintonia con gli orientamenti pedagogici, psicologici e sociali. Direttori ed operatori penitenziari, registi teatrali, accademici, psi-



Si è discusso dell'importanza del teatro all'interno del percorso trattamentale del detenuto

coterapeuti e giornalisti si sono espressi all'interno del seminario che ha dato indicazioni e non soluzioni, ma che ha avuto il merito di portare al centro dell'attenzione dell'Amministrazione Penitenziaria e di molteplici categorie di operatori il valore trattamentale dell'attività teatrale.

Le sessioni del seminario sono state: *la drammaturgia penitenziaria*, introdotta e moderata da **Antonio Turco**, funzionario di area giuridico pedago-



gica CR Rebibbia, e **Sandra Vitolo**, psicoterapeuta CR Rebibbia, sono intervenuti **Marzia Fratini** - responsabile del trattamento e dell'istruzione Ufficio detenuti e trattamento DAP, **Maurizio Esposito** - docente di Sociologia Università di Cassino, **Daniela Marazita** - regista e attrice, testimonianza di **Cosimo Rega** - detenuto/attore; *le esperienze istituzionali*, introdotta e moderata da **Gianfranco Pedullà** - studioso di storia

del teatro e regista teatrale ed alla quale sono intervenuti **Stefano Ricca** - direttore della casa di Reclusione di Roma Rebibbia, **Patrizia Spagnoli** - teatroterapeuta CR Spoleto, **Pino Cacace** - regista teatrale, **Riccardo Vannuccini** - regista teatrale e la testimonianza di **Rocco Duca** - agente di Polizia Penitenziaria; *il teatro come strumento di risocializzazione*, introdotta e moderata da **Patrizia Patrizi** - ordinario di psicologia giuridica Università di Sassari, sono intervenuti **Alessandro De Federicis** - vice presidente Unione Camere penali di Roma, **Sabrina Galanti** - funzionario di area giuridico pedagogica CR di Spoleto, **Luigi Ardini** - commissario di Polizia Penitenziaria CR Rebibbia, testimonianza di **Salvo Buccafusca** detenuto/attore; *il ruolo dei media nella comunicazione con la società civile*, introdotta e moderata da **Tiziana Ferrario** - giornalista RAI, sono intervenuti **Assunta Borzacchiello** - capo Ufficio Stampa del DAP, **Fabio Cavalli** - regista e autore, **Barbara Cupisti** - regista e attrice, **Antonella Ferrera** - giornalista RAI, **Liddo Schiavo** - Direzione Nazionale AICS Siracusa; *la disciplina della drammaturgia penitenziaria come strumento pedagogico*, introdotta e moderata da **Massimo De Pascalis**, direttore dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, sono intervenuti **Vito Minoia** e Patrizia Patrizi. ■



Herzog: il mio zoom sulla pena di morte

“**U**no Stato non dovrebbe permettere - in nessuna circostanza - l'esecuzione di nessuno per nessuna ragione. Come ospite degli Stati Uniti, essendo io tedesco, sono rispettosamente in disaccordo con la pratica della pena capitale. Sono l'ultimo a dover dire agli americani come gestire la loro giustizia criminale”. Sono le parole di **Werner Herzog**, il regista di Monaco di

Baviera che ha prodotto e diretto oltre 50 pellicole e ha presentato il suo ultimo lavoro al Festival di Torino. Il nome scelto per la serie tv che già ha fatto discutere mezzo mondo è “Death Row” e il tema è quello della pena di morte negli Stati Uniti. Quello che più ha colpito però è che nel momento in cui il lavoro è stato presentato alla stampa internazionale, molti dei protagonisti erano già morti. Questo perché Herzog, per avvicinarsi il più possibile

Il regista tedesco ha presentato al Festival di Torino una serie sulla pena capitale negli Usa

a cura della Redazione

alla realtà, è entrato tra i detenuti del braccio della morte.

Le quattro puntate girate per il canale Investigation Discovery sono state l'appuntamento speciale di Cult in occasione della trentesima edizione del Torino Film Festival.

“In America - ha commentato Herzog - la serie ha creato discussioni sia per la durezza, sia perché si è pensato che in qualche modo noi volessimo giustificare questi criminali. Assolutamente sbagliato. Noi distinguiamo: ad essere mostruosi sono i crimini, non gli uomini. Parlando con pietà dell'aspetto umano non abbiamo fatto alcun torto alle vittime e alla sensibilità di chi guarda. Bisogna anche pensare che si tratta di un mondo pazzesco. Un secondino non ha smesso di piangere per giorni e giorni, poi, accompagnando l'ennesimo condannato alla camera della morte, si è girato e si è andato a licenziare. Ha smesso di piangere. Oppure il cappellano che vede morti viventi tutti i gior-

ni. Andando verso la prigione in un giorno di esecuzioni fece un mezzo incidente nel tentativo di evitare uno scoiattolo. ‘Un altro morto no, e non per mano mia’, si disse”.

E i quattro episodi della serie accendono un faro sulla storia di altrettanti condannati alla sedia elettrica negli Stati Uniti. C'è la storia di **James Barnes**, catturato e condannato per l'assassinio della moglie e reo confesso di un precedente omicidio con violenza sessuale. Quella di **Hank Skinner**, condannato per il presunto omicidio della sua ragazza e dei suoi due figli, di cui l'uomo si dichiara innocente; quella di **Joseph Garcia** e **George Rivas**, fuggiti con altri cinque condannati all'ergastolo da una prigione texana, poi ripresi e condannati a morte per l'uccisione di un agente durante la fuga; infine la storia di **Linda Carty**, una nera accusata di aver fatto uccidere una donna per appropriarsi del figlio neonato.

Herzog torna su un tema a lui caro e racconta le storie di quattro individui destinati all'iniezione letale



In tutti le storie il realismo è il cuore del racconto, inseguito da Herzog in tutti i modi, sia raccogliendo le testimonianze dei diretti interessati e dei loro parenti, sia ricorrendo all'utilizzo dei video della polizia realizzati sulle scene dei crimini, degli estratti di servizi televisivi, di fotografia e materiali di ogni tipo che potessero aiutare ad approfondire le vicende. Tra l'altro la serie televisiva è figlia di “Into the Abyss”, il documentario diretto sempre da Herzog in cui il regista si era già dedicato a raccontare il dramma di alcuni detenuti rinchiusi nel braccio della morte statunitense. Proprio gli Stati Uniti sono uno dei 76 Paesi al mondo in cui ancora vige la pena capitale, tuttavia il ruolo degli Usa sullo scenario internazionale fa sì che l'attenzione della comunità internazionale sui diritti umani e civili sia spesso rivolta verso di loro.

Negli Usa il dibattito sulla pena di morte è molto acceso, e verte anche sulle implicazioni economiche della sua applicazione. A questo proposito i professori **Cook** e **Slawson**, dell'Università di Duke, hanno dimostrato che il costo per l'esecuzione di un detenuto è di 2.160.000 dollari in più rispetto al costo per il suo mantenimento a vita in un carcere statale. Dato che la maggioranza dei condannati sono persone povere, lo Stato, con i soldi pubblici, deve farsi carico delle spese per pagare: due avvocati per il processo, due per l'appello e i procedimenti che seguono la condanna, uno per l'*habeas corpus*, diversi procuratori che sostengano l'accusa, agenti di polizia e investigatori incaricati di preparare il materiale che verrà presentato al processo, giudici per le udienze, funzionari per la sorveglianza, esperti di pene sostitutive, psicologi, stenografi, i costi della carcerazione nel braccio della morte (nel quale le celle, per ovvi motivi, sono singole), i verbali ecc. Nel 2003 una Commissione governativa dello stato dell'Indiana ha riportato la seguente conclusione: la pena di morte costa ai cittadini un terzo in più del prezzo dell'ergastolo. ■

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ IN MOZAMBICO

Un Rapporto di Amnesty International denuncia le violazioni ai diritti umani e le condizioni dei detenuti nel Paese africano

di Roberto Nicastro

Nessuno dovrebbe essere oggetto di arresto, detenzione o esilio arbitrari, recita l'articolo 9 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Eppure, guardando a quanto accade oggi in Mozambico, si scopre che anche la filosofia di un principio così elementare viene facilmente tradita.

Ad alzare il velo sulla condizione di molte carceri di questo Paese e di tantissimi detenuti è stata Amnesty International che lo scorso 22 novembre ha pubblicato un dettagliato Rapporto che fotografa lo stato del sistema e denuncia le irregolarità più rilevanti.

Il documento, realizzato insieme alla Lega del Mozambico, si intitola "Chiudere a chiave i miei diritti: arresti arbitrati, detenzione e trattamento dei detenuti in Mozambico", e da quanto emerge già dalle prime pagine della

viene tutelato dallo Stato e viene abbandonato al suo destino.

"Questa modalità di amministrazione della giustizia del Mozambico - ha dichiarato Muluka-Anne Miti, ricercatrice di Amnesty International in Mozambico - ha prodotto centinaia di detenuti che semplicemente vengono "persi" nel sistema e languiscono in prigione senza diritti né ricorso alla giustizia".

"In alcuni casi - ha continuato la ricercatrice - i documenti dei prigionieri sono stati interamente persi o contengono gravi discrepanze".

In Mozambico il sistema penitenziario è amministrato dal National Prisons Services, regolato da un decreto del 17 maggio 2006 e sotto il controllo del Ministero della Giustizia. Nel Paese ci sono 81 carceri con una popolazione totale di 16.881 detenuti. Di questi, 6.415 (circa il 38% del totale) sono in attesa di giudizio. Il Centro internazionale di studi peniten-

Il sistema penitenziario del Mozambico conta oltre 16mila detenuti ma la capacità supera di poco le 6mila unità

lunga analisi sono tantissimi gli individui che vengono portati in carcere senza reali motivi e soprattutto che vengono costretti nello stato detentivo per lungo tempo senza un giusto processo e senza il controllo dell'autorità giudiziaria. Il rapporto di Amnesty parla di arresti fatti su basi pretestuose e di individui imprigionati senza che gli sia data la possibilità di parlare con un avvocato. La mannaia della ingiustizia, secondo l'analisi, colpisce in particolare le fasce sociali più emarginate. Quando un appartenente a questa categoria viene arrestato, non potendosi permettere un avvocato, non

ziari ha dichiarato che la capacità attuale delle carceri del Mozambico è pari a 6.654 unità e quindi il tasso di sovraffollamento del sistema penitenziario del Paese ha raggiunto il 245%. Un caso esemplificativo è quello della vecchia prigione di Maputo che sulla carta ha una capacità di 250 persone, mentre secondo le autorità ne ospita in media 470 con arrivi giornalieri di 20-30 detenuti. E proprio per far fronte al livello esagerato raggiunto dal vecchio carcere della capitale, è stato recentemente inaugurato sempre a Maputo un mega-istituto molto moderno con una capacità di ben 3mila detenuti.

Tornando ai casi di arresti ingiustificati, l'articolo 251 del codice di procedura penale del Mozambico afferma che una persona può essere arrestata quando "c'è un forte sospetto che abbia commesso un crimine, l'esistenza del quale deve sufficientemente essere provata". Questo conferma che una persona non può essere arrestata a meno che non ci sia un forte sospetto che abbia commesso un crimine e una prova evidente che questo crimine ci sia stato. Questo postulato viene purtroppo contraddetto dalla realtà come nel caso della 15enne **Ana Silva** (il nome è di fantasia) che è stata arrestata con l'ac-

Le ricerche fatte da Amnesty hanno dimostrato che non è stata fatta nessuna autopsia sul corpo della donna per verificare quali sono state le reali cause di morte. Inoltre la maggioranza dei detenuti in attesa di giudizio che la delegazione straniera ha visitato erano giovani, disoccupati, che hanno dichiarato di essere stati arrestati perché sospettati di furto. In molti di questi casi, la polizia sta ancora indagando ma i soggetti costretti al carcere preventivo sono chiamati a passare anche un anno prima di assistere alla fine delle indagini.

Numerosi i casi di individui arrestati senza prove. La detenzione preventiva può arrivare anche a tre anni

cosa di aver ucciso la madre nonostante non ci sia nulla di sospetto nella morte della donna né tanto meno sul possibile coinvolgimento della figlia. Secondo Ana Silva il 9 novembre del 2010 la madre era uscita la mattina presto di casa e aveva fatto ritorno solo a notte inoltrata, quando la ragazza era già a dormire. La mattina seguente è stata proprio lei a trovare il corpo della donna esanime senza che avesse però nessun segno di violenza. Dopo la notte alla stazione di polizia Ana Silva è stata trasferita per tre mesi al carcere di Moamba. Il 27 febbraio del 2011 è stata poi trasferita nel penitenziario di Maputo dove è stata trattenuta per altri cinque mesi fino al trasferimento nella prigione femminile di Ndlhavela. Quando la delegazione le ha fatto visita il 17 febbraio del 2012, 15 mesi dopo il suo arresto, la ragazza era in una cella con donne adulte e non aveva ancora avuto un processo.

Per quanto riguarda la carcerazione preventiva il codice di procedura penale dello Stato prevede che un individuo non può essere trattenuto senza un processo per più di tre mesi e in generale la detenzione preventiva non può durare più di sette mesi in totale. Ci sono poi un paio di eccezioni che permettono al giudice di richiedere un paio di mesi in più di detenzione, ma questo significa che, anche in circostanze eccezionali, questo periodo non può superare i 9-11 mesi. In realtà, quando la delegazione di Amnesty è entrata nel carcere di Maputo ha scoperto almeno 29 casi di uomini in attesa di giudizio da oltre 12 mesi. Nella prigione centrale di Nampula i delegati hanno registrato altri 34 detenuti nella stessa condizione, con addirittura tre casi che avevano superato i 24 mesi. Anche nel penitenziario femminile di Ndlhavela, le donne trattenute senza processo da oltre due anni erano più di 24.



La nuova prigione di Maputo può ospitare fino a 3mila detenuti



La Comunità di Sant'Egidio impegnata a sostegno dei detenuti del Mozambico

Il 16 febbraio del 2012, nel carcere di massima sicurezza di Machava, la delegazione ha intervistato **Victor Flavio Xavier Nomboro** e **Januario Matshine**, entrambi reclusi da oltre 27 mesi senza un processo. Matshine ha dichiarato di essere stato arrestato e picchiato a lungo dalla polizia affinché dichiarasse la complicità di Flavio Nomboro. Nel luglio del 2012 Amnesty International ha parlato con i loro avvocati ed entrambi hanno confermato che nessuno dei due era stato ancora processato. Il 14 settembre scorso gli avvocati hanno nuovamente informato Amnesty che la data del processo non era ancora stata fissata. A quel tempo i due erano detenuti nelle carceri del Mozambico già da tre anni. Intervenendo nel luglio del 2012 ad una conferenza sul sovraffollamento, il ministro della Giustizia del Mozambico ha confessato che una delle cause di questo fenomeno è proprio legata alla detenzione di individui per tempi molto

più lunghi rispetto a quanto previsto dalla legge. In conclusione, i fenomeni più preoccupanti che emergono dal Rapporto stilato da Amnesty International riguardano da un lato gli arresti arbitrari, operati soprattutto nei confronti delle fasce sociali più deboli, e dall'altro la difficoltà per molti detenuti in attesa di giudizio di ottenere un processo giusto. E il fenomeno colpisce non solo gli uomini adulti, ma anche moltissimi ragazzi di cui spesso vengono persi i documenti e viene meno qualunque forma di riconoscimento. Di fronte alla delegazione di Amnesty entrata nel febbraio scorso all'interno del penitenziario di Maputo, un detenuto ha detto: "So di aver commesso un crimine. Ero disperato e adesso devo pagare per quello che ho fatto. Ma sono anche un essere umano con dei diritti. Tutto quello che voglio è essere trattato con umanità e dignità". ■

Lacrimogeni dal Ministero: i risultati dell'indagine interna

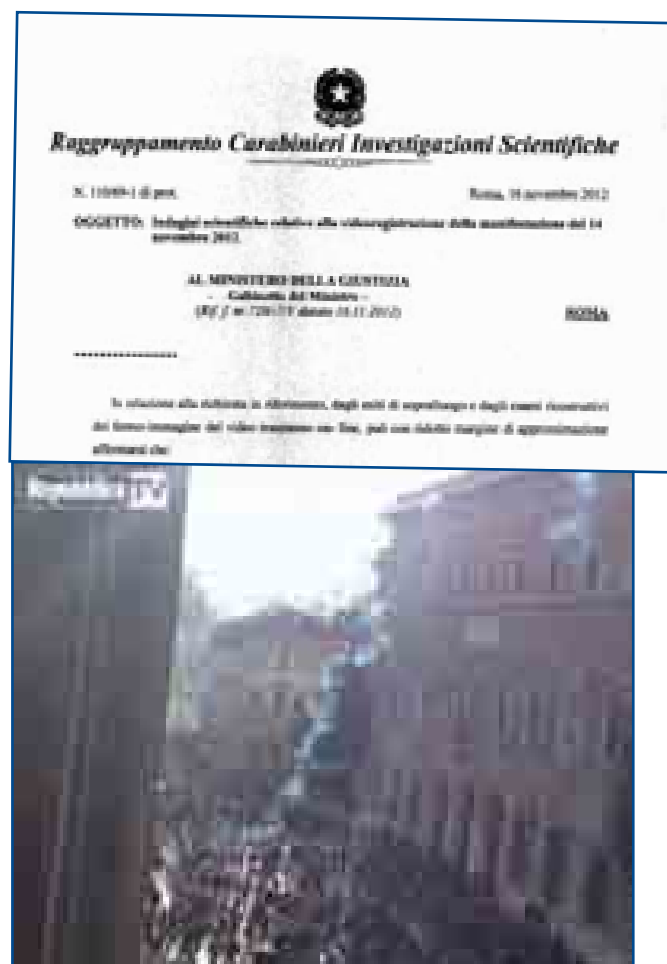
Ha suscitato scalpore il video pubblicato sul sito di *Repubblica.it* che riprendeva la caduta di un lacrimogeno dalle finestre del Ministero della Giustizia durante la manifestazione degli studenti del 14 novembre a Roma.

Dopo aver visionato il filmato il Ministro della Giustizia, **Pao-la Severino**, ha immediatamente espresso "inquietudine e preoccupazione". Dalle prime verifiche è stato accertato che i lacrimogeni in questione non sono in dotazione alla Polizia Penitenziaria, ma il Guardasigilli ha ugualmente disposto un'indagine interna affidando l'incarico al generale **Enrico Cataldi**, comandante del Raggruppamento Carabinieri investigazioni scientifiche per una verifica puntuale sulla traiettoria dei lacrimogeni lanciati. In contemporanea, il Ministro ha richiesto la procedura d'esame delle testimonianze di tutti gli impiegati presenti al quarto piano e del personale presente presso gli ingressi del palazzo.

Il 16 novembre è arrivata la risposta del Racis che, a seguito di un'attenta analisi scientifica, al punto c afferma quanto segue: "Il fermo immagine (vds, allegato), seppure taratto dal video disponibile sulla rete e non da 'girato' originale, dimostra quanto alla lettera che precede [Il video riproduce un impatto su cornicione superiore della quarta finestra (a partire dallo spigolo sinistro), sita al quarto piano del Ministero, di un solo artificio lacrimogeno poi frantumatosi in nr. 03 parti]. Gli artifici in parola si compongono di quattro dischi contenenti materiale lacrimogeno che si sprigiona durante la traiettoria o all'impatto contro superfici producendo effetto fumogeno. È di tutta evidenza che la traiettoria ondeggiante può essere prodotta solo in fase di ricaduta e non in fase ascendente. La gittata degli artifici è dell'ordine di 100-150 mt., coincidente con il posizionamento delle Forze di polizia all'altezza di ponte Garibaldi, come osservabile da altro video acquisito".

In seguito all'indagine interna, inoltre, il Ministro ha dichiarato: "Dalla visione completa delle registrazioni delle telecamere risulta che non ci sono stati accessi di estranei al dicastero di via Arenula durante la manifestazione degli studenti". Ulteriori accertamenti sono stati effettuati per verificare la facilità di accesso sul tetto del palazzo e hanno dato risultati rassicuranti.

Secondo le dichiarazioni del Guardasigilli l'indagine interna "praticamente conclusa" dà una "conferma della tesi del raz-



zo sparato dal basso" come emerso dal rapporto dei Carabinieri del Racis secondo cui, ha spiegato il Ministro, "con altissimo margine di probabilità, il colpo è partito dal basso, si è infranto su una finestra del palazzo di via Arenula, si è frantumato ed è ricaduto sulla strada".

Il Ministro Severino ha poi ribadito che tutti i documenti raccolti verranno inviati a piazzale Clodio: "I nostri risultati potrebbero dare indicazioni utili per ulteriori approfondimenti - ha spiegato - e intanto c'è una indagine della Polizia che sta svolgendo accertamenti su tutto ciò che è avvenuto al corteo, attendiamo gli esiti".

Cassa delle ammende: i progetti approvati dal CdA il 7 novembre 2012

Progetto - 2012/0038

ED. Ist.ti: "Brutti e Buoni": lavori di adeguamento per la realizzazione di un panificio

Proponente: Direzione Casa Circondariale di Aosta in partenariato con la Regione autonoma Valle d'Aosta e Cooperativa En.A.I.P.

Beneficiari ammessi all'iniziativa: 10 detenuti ammessi ai percorsi formativi e 4 assunti direttamente dalla cooperativa

Durata: 16 mesi

Importo finanziato: Euro 175.959,26

Importo cofinanziato Euro 352.750,00 Fondi Sociali Europei - Coop. En.A.I.P.

Descrizione dell'iniziativa: Il progetto, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo è finalizzato alla realizzazione di un panificio all'interno dell'Istituto penitenziario di Aosta dove impiegare stabilmente manodopera detenuta.

Il finanziamento richiesto a Cassa Ammende verrà utilizzato per la ristrutturazione dei locali dismessi dall'area sanitaria, da adibire a forno.

Verrà utilizzata manodopera detenuta anche per gli interventi di edilizia programmati.

I macchinari necessari verranno acquistati con il finanziamento della Cooperativa. I corsi professionali previsti della durata di 600 ore nel settore della panificazione, la progettazione strutturale del panificio, l'analisi della sostenibilità e la formazione di impresa saranno realizzati con i Fondi sociali europei. Diverse cooperative operanti nella regione hanno dato la loro adesione e disponibilità ad acquistare parte dei prodotti realizzati e a provvederne alla commercializzazione. L'iniziativa proseguirà oltre la durata temporale prevista grazie all'adesione del terzo settore valdostano e alla Cooperativa partner dell'iniziativa.

Progetto - 2012/0036

I.S.S.P. - Manutenzione ordinaria fabbricati e proposte trattamentali

ED. Ist.ti Proponente: Istituto Superiore Studi Penitenziari - Roma in partenariato con la Casa di Reclusione di Roma Rebibbia

Beneficiari ammessi all'iniziativa: 14 detenuti in art. 21

Durata: 12 mesi

Importo finanziato: Euro 218.030,00

Descrizione dell'iniziativa: Il progetto prevede l'utilizzo di manodopera detenuta in art. 21 per i lavori di manutenzione ordinaria dei fabbricati dell'Istituto Superiore, delle aree verdi e del complesso sportivo. L'attività si svolgerà su sei ore giornaliere lavorative per cinque giorni per 12 mesi e ai beneficiari verrà corrisposta la mercede prevista dalla normativa vigente; l'abbigliamento antinfortunistico; i pasti; nonché il materiale necessario per svolgere i lavori previsti.

Progetto - 2012/0033 "Scrittori dentro"

Proponente: Direzione della Casa di Reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi in partenariato con la Cooperativa Sociale il Germoglio e l'Associazione di Volontariato Folanus quali Enti cofinanziatori.

Beneficiari ammessi all'iniziativa: 30 detenuti ammessi all'iniziativa; 16 avviati al lavoro al termine del percorso formativo.

Durata: 20 mesi

Importo finanziato: Euro 166.457,04

Importo cofinanziato Euro 65.986,72

Descrizione dell'iniziativa: L'azione si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Miglioramento della fruibilità dei locali interessati (tipografia, aule, magazzini e laboratori) attraverso specifici interventi di adeguamento;
- Somministrazione di specifici corsi per 30 beneficiari ammessi all'iniziativa;
- Impiego lavorativo per 13 detenuti a carico della Direzione e di 3 detenuti assunti a tempo indeterminato dalla Cooperativa;
- Implementazione della produzione topografica con eventuali commesse da parte dell'Amministrazione Centrale (modulistica, stampati, riviste pubblicazioni di atti di convegni ecc.);
- Attivazione di una rete esterna attraverso la stipula di specifiche convenzioni con privati, Enti, Comuni per la realizzazione di commesse esterne;
- Creazione e sistematizzazione di una rete esterna per l'inserimento dei detenuti a fine pena o in art. 21 professionalizzati presso ditte esterne.

Le azioni e le attività saranno quelle legate strettamente al raggiungimento degli obiettivi previsti. Relativamente alle attività legate al miglioramento e alla fruibilità dei locali interessati, verranno utilizzati ulteriori tre detenuti per i lavori di adeguamento e sistemazione della tipografia.

Progetto – 2012/0031
“Copista musicale” formazione e apprendimento sull’utilizzo dell’informatica nel settore musicale

Proponente: Direzione Casa Circondariale di Benevento

Beneficiari ammessi all’iniziativa: 2 detenuti

Durata: 24 mesi

Importo finanziato: Euro 45.833,08

Descrizione dell’iniziativa: Il progetto intende realizzare un percorso formativo per l’apprendimento e l’utilizzo di applicazioni informatiche nel settore musicale con particolare attenzione all’aspetto tipografico.

L’obiettivo finale è la creazione di un team di lavoro capace di produrre, secondo standards determinati, partiture e spartiti musicali multimediali fruibili dall’utenza attraverso l’impiego di PC, tablets e smartphone.

Il materiale elaborato sarà disponibile on line su portali dedicati al commercio elettronico del settore musicale e *l’Associazione Eutrepe* (partner del progetto) avrà il compito, oltre all’organizzazione e alla gestione del corso formativo, di creare un apposito account per conto dell’Istituto necessario alla gestione e alla vendita on - line del materiale prodotto. I proventi, incassati dalla Direzione dell’Istituto potranno essere versati direttamente ai beneficiari.

Il materiale, da avviare alla vendita, verrà prodotto nelle ultime 129 ore di attività programmate Nella fase della professionalizzazione ai beneficiari verranno corrisposte le relative mercedi.

Le attività previste sono strettamente legate agli obiettivi che l’Istituto intende realizzare e più specificatamente:

- Primo anno di attività :corso della durata di 264 ore sull’utilizzo del pc, applicazioni informatiche in campo musicale;
- Secondo anno: corso della durata di 264 ore per l’acquisizione di competenze avanzate.

Progetto – 2012/0030
“Johannes Guttenberg” rilancio della tipografia

Proponente: Direzione Casa Circondariale di Ivrea

Beneficiari ammessi all’iniziativa: 5 detenuti impegnati per la durata temporale dell’iniziativa; 6 verranno stabilmente impiegati nella tipografia

Durata: 12 mesi

Importo finanziato: Euro 218.000,00

Descrizione dell’iniziativa: L’iniziativa si inserisce in un contesto di rilancio ed ampliamento dell’attività produttiva

della tipografia dell’Istituto con l’acquisto di nuovi macchinari e l’incremento della rete commerciale esterna.

Le azioni e le attività previste sono legate all’acquisto di attrezzature per la realizzazione del nuovo laboratorio che provvederà, oltre alla stampa, anche alla rilegatoria di libri, dispense, atti e commesse private.

I corsi specifici di formazione saranno tenuti della Fondazione Casa di Carità con il supporto della Provincia di Torino.

La Direzione, nel corso temporale dell’iniziativa, si attiverà concretamente affinché una Cooperativa prenda in carico la gestione della tipografia al termine dei 12 mesi.

Progetto – 2012/0036
“Lavoro quindi produco”

Proponente: Direzione della Casa di Reclusione di Orvieto.

Beneficiari ammessi all’iniziativa: 23 detenuti

Durata: 18 mesi

Importo finanziato: Euro 307.714,88

Data Approvazione: C.d.A. del 07/11/2012

Descrizione dell’iniziativa: L’azione si propone di proseguire le attività già in essere nell’Istituto; di promuovere e potenziare il lavoro intramurale valorizzando la professionalità dei detenuti già impiegati e con un conseguente aumento dei posti di lavoro.

Le filiere produttive coinvolte sono:

- Falegnameria ed officina per la produzione di armadi, letti in ferro, scaffalature metalliche;
- Sartoria e tessitoria per la produzione di lenzuola.

Attualmente le lavorazioni danno impiego a 11 detenuti. A seguito degli ammodernamenti già realizzati nei diversi opifici, agli investimenti già utilizzati, alle commesse già affidate dall’Amministrazione centrale, le produzioni a pieno regime consentiranno l’assunzione di ulteriori 12 unità garantendo quindi il lavoro a ben 23 detenuti.

Nella fase finale, la Direzione provvederà alla scelta di alcuni beneficiari inseriti nel progetto in concessione di misura alternativa, inserendoli in uno stage valutativo presso tre aziende (falegnameria tappezzeria e lavorazione del ferro) della Provincia con le quali la Direzione ha preventivamente avviato contatti.

Progetto – 2012/0024
“Carta Libera” – dematerializzazione fascicoli – Tribunale civile e Penale di Ascoli Piceno

Proponente: Direzione della Casa Circondariale di Ascoli Piceno in collaborazione con il Tribunale Civile e Penale di Ascoli Piceno.

Beneficiari ammessi all’iniziativa: 10 detenuti stabilmente impiegati per la durata temporale dell’iniziativa

Durata: 12 mesi

Importo finanziato: Euro 68.390,00

Descrizione dell’iniziativa: L’iniziativa permetterà ai bene-

ficiari individuati di acquisire una specifica professionalità spendibile all’esterno alla conclusione del periodo detentivo. L’obiettivo generale, a seguito della stipula di una specifica convenzione con il Tribunale civile e penale di Ascoli, è quello di provvedere all’archiviazione elettronica dei fascicoli processuali cartacei del suddetto Tribunale. Ciò consentirà inoltre di liberare nella stessa sede alcuni locali attualmente adibiti ad archivi cartacei che potranno quindi essere destinati ad altro uso.

L’iniziativa si realizzerà attraverso una fase teorica di professionalizzazione dei beneficiari e una fase pratica necessaria al raggiungimento degli obiettivi (informatizzazione di 50 metri lineari di archivio). La parte teorica prevede un corso sull’uso del personal computer in particolare utilizzo di programmi di archiviazione e gestione dati. I corsi saranno tenuti da personale debitamente individuato. La parte pratica riguarderà l’applicazione delle nozioni acquisite durante il corso teorico e la realizzazione di quanto previsto in merito all’archiviazione informatica. Personale della Polizia Penitenziaria provvederà al trasporto dei fascicoli da informatizzare dal Tribunale all’Istituto e viceversa. Le attività avverranno in uno spazio/laboratorio individuato nell’Istituto.

Arte presepiale
nel carcere di Poggioreale

Trenta detenuti dei reparti Avellino e Salerno della C.C. Napoli Poggioreale “Giuseppe Salvia”, che partecipano al laboratorio di arte

presepiale, sono gli autori del presepe allestito nell’istituto. Il professor **Gaetano Ercolano** e suo figlio **Giuseppe** sono i prestigiosi docenti del corso

che impegna gli allievi per quattro giorni alla settimana. Il presepe è stato allestito all’ingresso dell’istituto di Poggioreale, visibile a tutto il pubblico che accede nella struttura per rendere conoscibile all’esterno un’attività trattamentale svolta dai detenuti con grande maestria ed impegno. Gli allievi del laboratorio hanno realizzato altri presepi di grande valenza artistica in questi giorni esposti alle mostre in corso a Napoli, presso la Galleria Umberto, nella Chiesa di San Severo al Pendino, oltre che al Palazzo di Giustizia di Napoli su espressa richiesta del Presidente del Tribunale di Sorveglianza e del Presidente della Corte d’Appello.

“Premio Castelli”
per la solidarietà

Aprire un dialogo con i singoli detenuti nelle carceri italiane. Realizzarlo affinché con la perdita della libertà i reclusi non perdano la loro

dignità umana e non si sentano esclusi e respinti dal consorzio civile, anche se costretti dietro alle sbarre. È un obiettivo certamente difficile perché si fonda sul presupposto, largamente proclamato ma assai spesso calpestato, che afferma la fondamentale uguaglianza e dignità di ogni uomo, pur nella diversità di etnie, di religione e di situazioni sociali. Uguaglianza che riconosce ad ogni uomo, senza eccezioni, la dignità di persona.

È questa la convinzione che guida i promotori del “Premio Castelli” per la solidarietà ormai giunto alla quinta edizione.

Da cinque anni i direttori delle carceri italiane ricevono un bando di concorso riservato ai singoli detenuti che li invita ad impegnarsi in una fatica non semplice: scrivere i loro pensieri in tre-quattro pagine su un argomento che li confronti e li metta in gioco con la società “libera”. In particolare li aiuti a riconquistare il senso di responsabilità messo in crisi violando la legge positiva e morale.

La proposta, realizzata dalla Fondazione Federico Ozanam-Vincenzo De Paoli insieme alla Società di San Vincenzo, ha avuto un’ampia risposta positiva. Più di duecento i detenuti che ogni anno si sono offerti al dialogo inviando i loro pensieri, testimonianze di vita sempre dura, spesso drammatiche, talvolta tragiche, vincendo l’isolamento e recuperando un momento di comunicazione gratificante.

I temi che sono stati invitati ad affrontare in ordine di tempo, sono: **“Fatemi studiare, conviene a tutti”** (anno 2008), l’importanza decisiva di sviluppare conoscenze e cultura all’interno del carcere; **“Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te”** (anno 2009), avvio alla conversione di vita, nascita della solidarietà e superamento del-



l'egoismo; **"Sarò libero, timori e speranze del dopo carcere"** (anno 2010), problemi spesso senza soluzione che devono essere affrontati al momento del fine pena e dell'uscita dal carcere; **"Riconciliarsi con la vittima: follia o guarigione?"** (anno 2011), richiamo alla coscienza, alla giustizia riparativa, al riconoscimento da parte del reo del danno spesso irreparabile provocato alla vittima, disponibilità al perdono da parte della vittima, conflitto quasi sempre insuperabile; **"Così diversi, così uguali, mille differenze, stessa dignità"** (anno 2012), imparare a comprendere la pari dignità di ogni essere umano, ricercare i valori comuni per convivere con gli altri, compagni di carcere e compagni nella vita.

La proclamazione dei vincitori del concorso è avvenuta ogni anno in cinque carceri diverse: Napoli 2008, Palermo 2009, Cagliari 2010, Reggio Calabria 2011, Forlì 2012. In ognuna di queste circostanze è stato possibile un incontro anche personale tra i promotori del premio e alcuni detenuti del carcere. I primi tre classificati hanno ricevuto una medaglia di bronzo con la firma autografa incisa del Capo dello Stato **Giorgio Napolitano**, un compenso in denaro di mille, ottocento e seicento euro e un importo di pari entità che ogni premiato destinerà ad un'opera che ritenga meritevole di sostegno.

I tre scritti premiati, più altri dieci degni di "riconoscimento", sono raccolti ogni anno in una pubblicazione curata dalla Fondazione e dalla San Vincenzo. Copie delle pubblicazioni sono disponibili per chi ne faccia richiesta a questo indirizzo info@fondazioneozanam.org
sito web: www.fondazioneozanam.org

Premio letterario Emanuele Casalini

Chiusa, mercoledì 5 dicembre, nel carcere "Rodolfo Morandi" di Saluzzo, l'undicesima edizione del Premio letterario "Emanuele Casalini" riservato ai detenuti e dedicato al ricordo della figura dell'educatore, fondatore e presidente dell'Unitre del carcere di Porto Azzurro, che con l'Unitre di Volterra e il Salone internazionale del libro di Torino, organizza l'iniziativa.

La giuria, presieduta da **Ernesto Ferrero**, direttore del Salone stesso, ha assegnato il primo premio della sezione narrativa al libro di **Francesco Antonio Garaffoni** "Il giorno che la terra prese un altro giro", apologo sul tema dell'innocente incarcerato ingiustamente. Ispirandosi alla vicenda carceraria di **Enzo Tortora**, l'autore immagina che il Presidente del Consiglio **Mario Monti**, del quale vengono mantenuti i modi gentili ed eleganti, si ritrovi recluso in una prigione, senza motivi, con l'accusa di omici-

dio. Un efficace espediente per descrivere le condizioni di vita dei detenuti nelle carceri italiane, in un quadro di coinvolgente umanità.

Per la sezione narrativa al secondo posto sono stati premiati ex-aequo **Massimiliano Maiocchetti** "600 secondi" e **Santi Pullarà** "Elia davi". Sempre ex-aequo, al terzo posto **Gavino Chessa** "A come... attesa" "B come Boccaccio" "C come cerco casa": tre racconti che iniziano con le prime tre lettere dell'alfabeto. Insieme a lui **Carmelo La Licata** con "Ricordi di Ortigia". Per la sezione poesia primo premio a **Vittorio Mantovani** con "Roubaix", il secondo ad **Aral Gabriele** con "L'amara roccia di Volterra". Il terzo premio ad un libro di poesia, scritto a due mani da **Carlo Rao** e **Christian Calderulo** dal titolo "Nel giardino dei matti". In concorso racconti, storie di vita, poesie, sogni e apologhi, di italiani, ma anche dei tanti stranieri immigrati da tutto il mondo. Le opere premiate e quelle segnalate sono state raccolte come ogni anno nel volume "L'altra libertà".

Birrificio in carcere, progetto per la solidarietà promosso da Libera

"Birra della legalità", promosso da Libera e dal comitato Don Diana, è il titolo di un progetto che prevede di realizzare, all'interno del carcere di Carinola, l'intero ciclo produttivo della bevanda, dalla coltivazione biologica, sui circa 35mila metri quadrati di terreni adiacenti, delle materie prime come orzo e malto, alla realizzazione, in locali annessi, dello stabilimento per la fase produttiva. "Lo scopo è non solo ridurre le distanze tra la popolazione carceraria e la società civile favorendo il recupero sociale dei detenuti - afferma **Alessandra Tommasino**, presidente della Coop Carla Laudante che curerà l'attuazione pratica del piano - ma soprattutto creare un'impresa che sia eco-sostenibile e costituisca per questo un antidoto all'impresa criminale".



Fid: Fare impresa in Dozza

Sono dieci, sei stranieri e quattro italiani, i detenuti assunti da "Fare impresa in Dozza", società costituita ad hoc da tre colossi del settore metalmeccanico: Gd, Ima e Marchesini group. Coinvolta nell'operazione la Fondazione Aldini Valeriani, istituzione storica del capoluogo emiliano che ha curato la formazione professionale dei detenuti: 12 hanno già concluso il corso, altri 10 l'inizieranno. Oggi i detenuti-operai lavorano per sei ore al

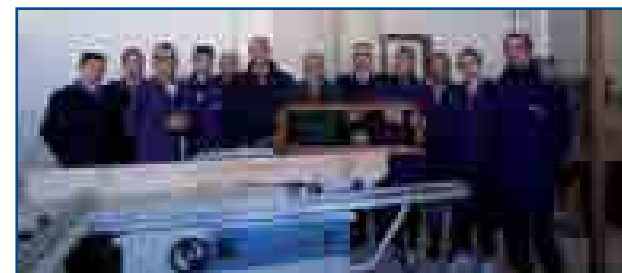
giorno (ma in futuro saranno otto), hanno un regolare contratto a tempo indeterminato che proseguirà anche a pena scontata. E a far loro da tutor sono pensionati che provengono proprio dalle tre aziende promotrici dell'iniziativa. La sede di "Fare impresa in Dozza" è nella ex-palestra del carcere dove le aziende hanno portato banchi da lavoro e macchinari per eseguire lavori di carpenteria, assemblaggio e montaggio di componenti meccanici. Fid lavora in subfornitura per grandi committenti ovvero come una qualsiasi delle piccole imprese che costituiscono l'ossatura della struttura produttiva emiliana. Con l'indubbio vantaggio che, in questo caso, essendo le committenti anche socie in Fid, le commesse non dovrebbero mancare.

Civitavecchia: inaugurazione della ludoteca

Anche il nuovo complesso di Civitavecchia ha ora una ludoteca-spazio della genitorialità, come altri cinque istituti di Roma e provincia. A realizzarla ancora la Cooperativa sociale Cecilia di Roma su progetto di **Lillo Di Mauro**, Presidente della Consulta permanente cittadina per i problemi penitenziari, con il contributo della Cassa delle Ammende del Dap. Inaugurata il 22 novembre 2012, è un ambiente colorato ed accogliente, progettato per permettere al genitore detenuto di mantenere saldi i rapporti familiari e sociali e per tutelare i diritti dei bambini attraverso azioni e attività di accompagnamento e sostegno, condotte da educatori professionali, che lo aiutano ad esprimere i disagi e a saperli elaborare. È inoltre attivo uno "sportello sociale alla famiglia" riservato ai colloqui con operatori con competenze educative, psicologiche, giuridiche e sociali che intervengono su richiesta nelle situazioni di conflitto. Anche nella casa circondariale Mammagialla di Viterbo, e nella casa circondariale di Rieti saranno realizzati a breve analoghi spazi per la tutela della genitorialità.

Falegnami nella casa circondariale da Trapani

Si è concluso presso il carcere di San Giuliano di Trapani il corso di formazione per aiutante falegname organizzato dall'Opera don Calabria, in favore dei soggetti disagiati. Il corso tenuto dal maestro falegname **Gaspere Ferrantelli** ha consegnato ai corsisti attestati spendibili al termine della pena, un'opportunità concreta per trovare un inserimento lavorativo, considerata la carenza di validi artigiani nel settore.



A Pescara illustrati i progetti in conferenza stampa

Presentati nel corso di una conferenza stampa le attività lavorative e formative realizzate nell'istituto di Pescara. Tra i relatori i rappresentanti delle istituzioni pubbliche, delle associazioni e dell'amministrazione penitenziaria. Numerose le iniziative illustrate: dai progetti di formazione professionale, come "Una Scarpa per il futuro", finanziato dalla Cassa Ammende e quelli regionali per installatore e manutentore impianti fotovoltaici, al corso per pizzaiolo destinato a dieci detenuti collaboratori di giustizia, a quelli di giustizia ripartita realizzati con associazioni locali. Questi ultimi prevedono il coinvolgimento dei detenuti in attività di pubblica utilità e la partecipazione al progetto "Agricoltura Solidale" per la gestione di terreni agricoli e di una serra ubicati all'interno dell'Istituto e nell'intercinta. I terreni sono stati dati in comodato gratuito alla Cooperativa Mangiasano e i prodotti, per i quali è stato chiesto il riconoscimento del carattere biologico, sono venduti dalla cooperativa ai GAS (gruppi solidali di acquisto). Numerosi i protocolli d'intesa sottoscritti con il comune e la provincia per attività formative e inserimenti lavorativi di pubblica utilità. Con la Cooperativa "Le Tradizioni" è in progetto la realizzazione di un laboratorio all'interno dell'Istituto in cui impiegare uno o due detenuti per la produzione di mandorle pralinate destinate alla vendita sul mercato esterno da parte della Cooperativa.

A Lucera concluso il progetto del Consorzio Opus

Nella casa circondariale di Lucera si è concluso a novembre il progetto per l'avvicinamento alla professione di cuoco e pizzaiolo tenuto dal Consorzio Opus. Il percorso formativo, di cui sono stati distribuiti gli attestati di partecipazione all'interno di una piccola cerimonia tenutasi presso l'istituto è finalizzato all'acquisizione di competenze che potranno essere utilizzate sia all'interno che all'esterno della struttura e rientra in una progettualità del Consorzio Opus di Foggia denominata "Tra sbarre e fornelli".

Il Crocifisso della "Colombaia"

Per secoli, il crocifisso (realizzato in legno di cipresso) dal volto dolente, databile attorno al XVII° secolo, è rimasto nell'antichissimo presidio militare, la Fortezza della Colombaia, situata all'imbocco del Porto di Trapani, le cui origini risalgono addirittura ai cartaginesi, trasformata dai borboni in carcere duro per i prigionieri politici e chiusa solo nel 1965. Lì il crocifisso, di autore ignoto, fu collocato in una cappella

destinata alle funzioni religiose, fuori da ogni riconoscimento artistico e quasi del tutto ignorato.

A seguito della chiusura delle carceri della Colombaia, fu rimosso dalla cappella e trasferito insieme agli arredi nelle nuove e più moderne carceri di San Giuliano, e qui accatastato in mezzo alle masserizie meno qualificate.

Fu un medico a mettere in salvo l'opera appendendola nell'infermeria: un passaggio che, se la reintegrava nella dignità di immagine sacra non ne esaltava il pregio artistico.

Due anni fa, dietro insistenze del cappellano del carcere Mons. **Gaspere Gruppuso**, il crocifisso fu rimosso dall'infermeria e avviato ad un complesso processo di restauro. Per recuperarlo l'Istituto Siciliano Studi e Ricerca e Formazione (ISSTREF) decise di estendere il corso di restauro presso il carcere di San Giuliano con il coinvolgimento della Sovrintendenza ai beni culturali la Soprintendenza ai beni Culturali di Trapani. Ritenuto dalla dottoressa **Nunzia Lo Bue** opera di pregio e definite le linee guida dell'intervento di restauro, il crocifisso riserva altre sorprese. Se infatti da un primo sommario esame, l'opera sembrava risalire alla metà dell'ottocento per proporzioni, iconografia e per invecchiamento del film pittorico, grazie ai successivi sondaggi, rivela altri tre strati di pittura sotto il primo. Dopo la rimozione capillare, eseguita tramite bisturi, fu palese che l'opera non fosse più databile alla metà del XIX secolo, essendo il Cristo molto più riconducibile ai parametri iconografici secenteschi.

Procedendo nell'operazione di sverniciatura, vennero alla luce precedenti interventi "amatoriali" di restauro: alcune dita di entrambe le mani erano state realizzate con cartoncino arrotolato, gessato e infine dipinti e la ferita al costato era stata occlusa incomprensibilmente dall'applicazione di stucco. Oltre alla rimozione di queste operazioni maldestre di restauro, fu necessario il consolidamento dell'intera scultura in quanto, a causa dell'elevato tasso di umidità dei luoghi dove l'opera era stata custodita nei secoli, la progressiva e naturale sta-



gionatura del legno e il conseguente ridimensionamento della statua avevano provocato il distacco dell'intonaco. Ora, grazie all'intervento dei restauratori e dei detenuti frequentanti il corso, l'istituto vanta un'opera pregiata, che può essere ammirata nella sua bellezza originaria in una nicchia appositamente creata in uno degli ambienti centrali dell'istituto.

■ Sulmona Computer donati dalla Polizia Penitenziaria

Grazie al contributo offerto dal personale di Polizia Penitenziaria, i 30 alunni e le insegnanti della scuola primaria di Bagnaturo di Sulmona hanno due nuovi personal computer. I due pc sono stati consegnati da una delegazione della Polizia Penitenziaria, rappresentata dall'ispettore **Michele Americo**, dal Sovrintendente **Mauro Nardella** e dagli assistenti capo **Maurizio D'Amore** e **Giovanni Leopardi**, nel corso di una manifestazione pre natalizia. L'idea partorita dall'ispettore Americo, in collaborazione con Mauro Nardella (Presidente dell'International Police Association), ha visto la partecipazione di molti agenti di polizia penitenziaria di stanza al carcere di Via Lamaccio i quali, attraverso un personale contributo, hanno voluto rendersi utili permettendo di acquistare, in un periodo di così forte crisi economica ed attraverso un umile gesto, un dono che nel suo piccolo vuole evidenziare la realtà positiva di un Corpo di Polizia, quale è quello della penitenziaria, molte volte al centro di attenzioni dell'opinione pubblica per ben altre motivazioni.

Il gesto molto apprezzato dalla dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Lombardo radice-Ovidio, Lucilla Vittoria Bruno, ha permesso di conoscere più da vicino il Corpo della polizia penitenziaria e di apprezzarne le doti. Bruno si è detta molto interessata al progetto sulla legalità, da molti anni a questa parte realizzato nei vari plessi scolastici della vallata, ad opera dell'International Police association e nel quale sono impegnate numerose risorse del mondo carcerario.

Un sentito ringraziamento l'ispettore Americo e Nardella hanno voluto rivolgerlo ai genitori degli alunni per il calore dimostrato nell'accogliere la delegazione e a tutto il personale di Polizia Penitenziaria che, con il loro gesto, ha reso più funzionale una scuola.

"Il gesto fatto non sarà l'ultimo - annuncia Nardella - vista la straordinaria partecipazione, la volontà è quella di renderlo un appuntamento annuale con l'obiettivo, però, di aiutare non più le istituzioni statali, alle quali deve provvedere chi di competenza, ma le persone meno abbienti affinché anche loro vivano un Natale un po' più sopportabile magari con l'aiuto anche delle altre forze dell'ordine alle quali, ovviamente, allarghiamo l'invito".

News Pol Pen

■ 2 novembre 2012 Il Capo del Dap depone una corona d'alloro ai Caduti

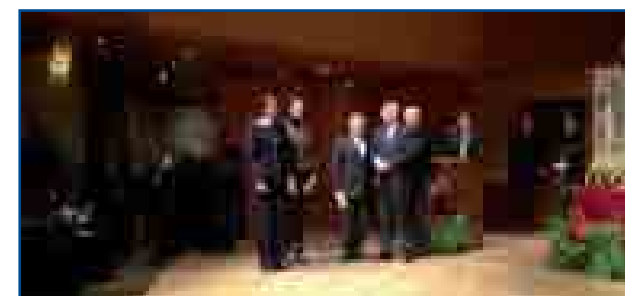
In occasione della ricorrenza dei defunti, il 2 novembre, alle ore 11,30, il Capo dell'Amministrazione Penitenziaria **Giovanni Tamburino** ha deposto una corona d'alloro dinanzi la lapide che ricorda i Caduti della Polizia Penitenziaria e dell'Amministrazione alla presenza di alcuni congiunti delle vittime e ad una rappresentanza dell'A.N.N.Pe.

Il Capo del Dap ha ricordato che "questa giornata non è



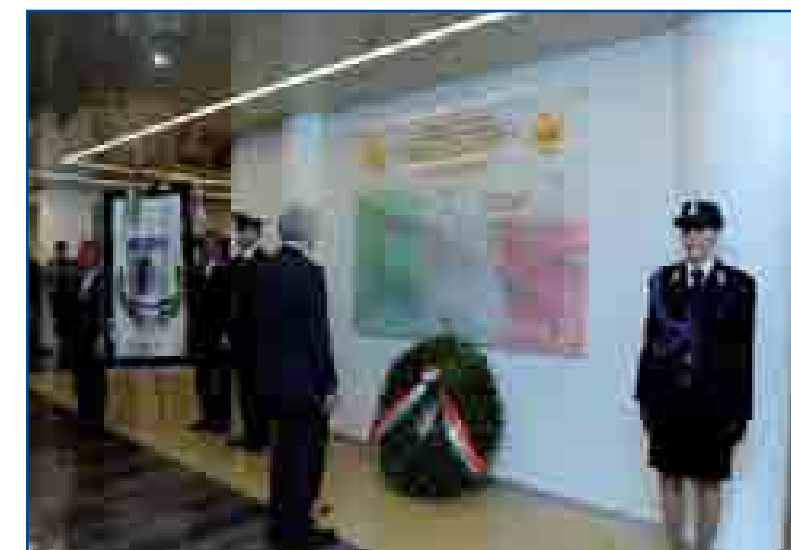
■ 81ª Assemblea Generale Interpol

Si è svolta per la prima volta in Italia l'Assemblea Generale dell'Interpol, giunta alla sua 81ª edizione e che vede riuniti i rappresentanti delle polizie di tutto il mondo a discutere di diversi temi, dalla violenza urbana al terrorismo, dai reati commessi attraver-



solo tristezza ma anche una ricorrenza che diffonde luce e commemorando i Caduti essi sono per noi esempi di vita, di fedeltà al dovere, di dedizione al lavoro e spirito di sacrificio fino a quello estremo della vita. Il loro sacrificio ci ha resi partecipi di valori: la difesa della legalità, della libertà e della pace che continuano a vivere grazie al loro sacrificio".

Il Ministro della Giustizia **Paola Severino** ha inviato un messaggio a tutto il personale in cui ha sottolineato come la stima e l'alta considerazione per gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, il valore della loro professionalità e i sacrifici che compiono ogni giorno all'interno dei penitenziari, siano ormai patrimonio comune del Paese e dell'opinione pubblica.



so internet alle organizzazioni criminali mafiose e alla devianza sociale. L'Assemblea, svoltasi all'Hotel Hilton di Roma dal 5 all'8 novembre, è stata eccezionalmente aperta da una conferenza alla quale hanno partecipato oltre 100 ministri dell'Interno dei 190 Paesi che aderiscono all'Interpol. All'interno della manifestazione era previsto uno stand informativo sulle cinque Forze di Polizia dello Stato con rappresentanti qualificati di ogni singola Forza di Polizia, tra cui la Polizia Penitenziaria.

■ Alla Polizia Penitenziaria di S. Vittore la Benemeranza Civica di Milano

Il Comune di Milano, il 7 dicembre, presso il Teatro del Verme, in occasione della cerimonia degli Ambrogini d'oro, ha assegna-

to l'**Attestato di Benemerenzza Civica** alla Polizia Penitenziaria del Reparto di Milano-San Vittore per il lavoro che quotidianamente svolge con professionalità ed impegno al servizio del Paese, nonostante le difficoltà in cui si trova ad operare dovute alle endemiche problematicità e criticità dell'istituto, evidenziando, così, i meriti e il lavoro della Polizia Penitenziaria operante nella casa circondariale San Vittore. Il riconoscimento è stato consegnato dal Sindaco di Milano **Giuliano Pisapia**.

Alla cerimonia, oltre ad un folto numero di Autorità tra cui il Provveditore Regionale della Lombardia **Aldo Fabozzi**, il Direttore dell'istituto, **Gloria Mantelli**, e il Comandante del Reparto **Manuela Federico**, era presente una rappresentanza di Polizia Penitenziaria in uniforme.

■ Varese – Operazione Forever-Camaleonte della Polizia Penitenziaria

Si spacciavano per agenti di Polizia Penitenziaria e truffavano le concessionarie di autovetture della Lombardia e del Piemonte. **Oreste De Falco**, 46 anni, e **Raffaele Coletti**, 41 anni, entrambi di Napoli, sono stati scoperti e arrestati dagli uomini del Nucleo di polizia giudiziaria della Polizia Penitenziaria di Varese. L'attività ha avuto inizio a seguito di accertamenti relativi a richieste di vari finanziamenti da parte dei due uomini che si presentavano come appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria presso concessionarie nel territorio Varesino e zone limitrofe, mostrando dei falsi documenti attestanti la loro appartenenza al Corpo.

Una volta entrati in possesso dell'autovettura, i soggetti rientravano nella loro regione, provvedendo alla vendita del veicolo ad ignari cittadini. Le indagini, iniziate nel novembre del 2010, hanno condotto, grazie all'assiduo e minuzioso lavoro di analisi sui tabulati telefonici e sul controllo della documentazione usata per gli illeciti, all'identificazione dei responsabili. I reati contestati ai due arrestati vanno dalla truffa, al possesso e fabbricazione di documenti e di pubblici sigilli falsi.

Gli agenti della Polizia Penitenziaria hanno eseguito cinque perquisizioni in abitazioni del varesotto e della Campania, tra il materiale sequestrato: carte d'identità, sim card, supporti informativi per la contraffazione di documenti, buste paga del M.E.F.

■ Aversa - La Polizia Penitenziaria sventa un infanticidio

Una donna di nazionalità algerina **M.A.**, colta da improvviso rapto, si era affacciata sul balcone del proprio appartamento prospiciente i cortili dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa mi-

nacciando di lanciare dal settimo piano la sua bambina di tre anni che piangeva disperatamente. Del folle tentativo si sono accorti gli assistenti di Polizia Penitenziaria **Tammaro Migliaccio** e **Cesario Dello Maggio**, in servizio presso il nosocomio giudiziario, i quali hanno prima distratto la donna e poi si sono precipitati nell'appartamento dove si stava verificando la tragedia accompagnati da un infermiere e da una pattuglia della Polizia Locale. All'ingresso nell'appartamento in disordine, la donna si presentava in stato confusionale, accanto alla piccola. La donna è stata trasportata al locale ospedale cittadino dove è stata sottoposta a T.S.O. e la bambina affidata ai servizi sociali. Dai primi rilievi pare che l'insano gesto sia causato dall'abbandono del padre della piccola il quale, pare, avesse costretto la donna ad una serie di umiliazioni e privazioni che ne hanno scatenato il desiderio di distruzione.

■ Calabria – Sgominata banda di truffatori

Sono stati eseguiti da parte degli uomini delle sezioni di p.g. della Polizia Penitenziaria e dei Carabinieri presso la Procura della Repubblica di Palmi alcuni ordini di custodia cautelare nei confronti di alcuni pregiudicati di Taurianova, San Luca, Ardore e Monza, disposti dal G.I.P. presso il Tribunale di Palmi, su richiesta della locale Procura della Repubblica relativi ad una indagine per una tentata truffa ai danni della multinazionale delle Assicurazioni UBI spa per una cifra pari a 140.000 euro.

Alcuni degli arrestati avrebbero falsificato e contraffatto diversa e copiosa documentazione sanitaria dei nosocomi pubblici in particolare utilizzando carta intestata degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria.

L'articolata e complessa indagine sviluppata *in house* direttamente dagli investigatori delle sezioni di P.G. della Polizia Penitenziaria e dei Carabinieri di Palmi è partita nel 2011, su segnalazione della stessa compagnia di Assicurazione in relazione ad alcune anomalie riscontrate su un sinistro stradale verificatosi nel Comune di Taurianova. L'attività di *intelligence* e di investigazione posta in essere dagli inquirenti per raccogliere tutti gli elementi ritenuti idonei ai fini della valutazione da parte dell'Autorità Giudiziaria, è stata svolta secondo innovativi modelli e tecniche di analisi investigativa al fine di pianificare al massimo il volume informativo, anche in termini di risorse in indagini abbastanza complesse.

Complessivamente, le persone trattate in arresto sono tre: **Corica Antonino** classe 1969 di Taurianova, **Pizzata Paolo**, classe 74 di San Luca, **Bevilacqua Alessandro** classe 1990 di Ardore e una quarta persona della Locride, coinvolta nei fatti, è risultata nel frattempo deceduta mentre altri soggetti al mo-

mento risulterebbero solo indagati la loro posizione è al vaglio degli investigatori. Gli inquirenti stanno analizzando eventuali responsabilità in relazione al fenomeno delle truffe alle assicurazioni.

■ Ariano Irpino – Intercettata busta con un proiettile

Una busta, all'interno di un pacco, contenente un proiettile cal. 7,65 indirizzata ad un detenuto, arrestato in seguito ad alcune rapine commesse nella città insieme ad altre dodici persone, è stata intercettata dagli Agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto del carcere di Ariano Irpino.

L'episodio è avvenuto durante il controllo del pacco che era stato portato da un familiare del detenuto per essergli successivamente consegnato.

Gli agenti hanno immediatamente avviato le indagini, avviando la Procura della Repubblica ed eseguito una perquisizione sull'autovettura del familiare dell'uomo senza, però, ulteriori elementi.

L'uomo che sarebbe responsabile del gesto, è torchiato dagli inquirenti dell'istituto penitenziario che stanno cercando di capire il senso di questo atto.

■ Molotov alla Cassazione

È stato un assistente capo della Polizia Penitenziaria a scoprire e disinnescare la bottiglia incendiaria che una dipendente di 60 anni aveva piazzato all'interno dei locali dell'Unicredit dentro il palazzo che ospita la Corte di Cassazione.

L'Assistente **Carlo Savini**, in servizio alla vigilanza varchi della Corte Suprema, durante un normale giro di controllo, giunto davanti lo sportello bancario interno si è accorto delle fiamme che uscivano da un cestino di rifiuti. A quel punto ha afferrato la bottiglia e si è diretto immediatamente al più vicino locale bagno spegnendo la fiamma sullo stoppino prima che questa raggiungesse il liquido infiammabile all'interno della bottiglia.

Le indagini congiunte con i colleghi dell'Arma Carabinieri e della Polizia di Stato hanno portato a identificare una donna che fin dal primo momento, da quando è stata scoperta, ha ammesso la sua responsabilità ma che non ha saputo giustificare i motivi che l'hanno portata a compiere quel gesto. La bottiglia "molotov" era stata realizzata con una bottiglia per liquore usato per i dolci, era piena per tre quarti di alcool e chiusa da uno stoppino acceso.

■ Orvieto Sventata evasione

Alle ore 8,30 circa del 5 dicembre, durante la perquisizione ordinaria, il personale di Polizia Penitenziaria operante ha portato alla luce, all'interno di una cella, un foro della larghezza di circa 50 cm.

Il foro era stato praticato all'interno del bagno, sul muro adiacente alla finestra, all'altezza di circa 1 metro e cinquanta da terra. Chi ha praticato il foro aveva prima tolto le maioliche che rivestono il bagno, iniziato il foro e poi accuratamente riattaccato le maioliche con la pasta di dentifricio.

L'"opera" è apparsa di recentissima fattura anche perché all'interno del foro è stato rinvenuto un sacchetto contenente il materiale di risulta dello scavo.

Le indagini in corso da parte degli investigatori della Polizia Penitenziaria sembrano riguardare due detenuti di 24 anni di Formia e di 26 anni di Napoli.

■ Verona Arrestato evaso

Si era reso responsabile di una rocambolesca evasione dall'ospedale di Borgo Trento a Verona **Abdelkader Chiha**, tunisino di 32 anni, in carcere per scontare una condanna a sei anni di reclusione per violazione alla legge sugli stupefacenti. È stato riacciuffato dagli uomini del Reparto di Polizia Penitenziaria di Verona, coadiuvati da quelli del Nucleo Investigativo Centrale di Roma.

L'uomo era stato inviato presso il locale nosocomio il 9 ottobre scorso a causa di un forte malessere non meglio diagnosticato dai medici del penitenziario. Approfittando della "uscita esterna" era riuscito a evadere e a far perdere le proprie tracce fino a ieri quando, attraverso intercettazioni telefoniche e servizi di osservazione, controllo e pedinamento, l'uomo è stato rintracciato e catturato a Nivelles una cittadina belga nei sobborghi di Bruxelles.

L'operazione è stata favorita dalla concreta e fattiva collaborazione del personale della Procura e dalla Squadra Mobile di Verona.

■ Sequestro di droga a Lanciano

Gli uomini del Reparto di Polizia Penitenziaria di Lanciano hanno portato a termine una importante operazione nell'ambito

delle strategie di contrasto all'introduzione di sostanze stupefacenti negli istituti penitenziari. In particolare alcuni dei familiari, che accedono periodicamente ai colloqui con i loro congiunti ristretti, hanno cercato di introdurre circa 15 grammi di hashish destinati a **M.G.**, detenuto di provenienza campana. L'operazione ha avuto successo grazie alla acuta osservazione che il personale, preposto al settore colloqui, ha rivolto al fratello del detenuto il quale, vistosi attenzionato, ha cominciato a dare segni di nervosismo e ha assunto atteggiamenti inconsueti. Al momento del controllo finale, il sospettato, che occultava la sostanza nel cavo orale ha tentato di ingoiare l'involucro, ma è stato prontamente bloccato e costretto ad espellere il corpo estraneo. L'uomo è stato tratto in arresto e trattenuto presso la stessa casa circondariale.

■ **Como**
Arresto per droga

Nel corso di un'operazione di polizia predisposta il 14 novembre per la prevenzione e la repressione del traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope, condotta mediante l'utilizzo delle unità cinofile della Polizia Penitenziaria del Distaccamento di Milano-Bollate, una donna, alla vista dei cani antidroga e dopo aver depositato gli oggetti personali nel cassetto della sala colloqui, è uscita immediatamente dalla saletta per recarsi presso il parcheggio alla propria auto, ove ad attenderla c'era un'altra donna con la quale era giunta poco prima. Avendo notato il fare sospetto della donna, gli agenti di Polizia Penitenziaria hanno deciso di seguirla, scoprendo che la stessa si avvicinava all'auto per poi ritornare frettolosamente verso la saletta rilascio colloqui. La seconda donna intanto era scesa dall'auto e vedendo arrivare il cane, ha lanciato i due involucri di cellophane, risultati contenere cocaina. Le donne sono state sottoposte a controllo personale e nelle abitazioni. All'interno della borsa di una delle due è stata rinvenuta una bilancia di precisione con tracce di sostanza stupefacente, per cui la stessa è stata arrestata in flagranza di reato per violazione alla legge stupefacenti, mentre per la seconda donna è stata segnalata all'Autorità Giudiziaria in stato di libertà.

■ **Lecce**
La Polizia Penitenziaria
sequestra droga

Attraverso una "mappa del tesoro" in possesso di un detenuto, gli uomini del Reparto di Polizia Penitenziaria di

Lecce hanno ritrovato e sequestrato 300 grammi di marijuana. Un detenuto tossicodipendente residente a Miggiano (LE), **D.P.V.** di 40 anni, arrestato per evasione dagli arresti domiciliari ed in applicazione di misura cautelare disposta dalla Procura di Lecce per Violazione Legge Stupefacenti, si è recato alle sale colloqui per incontrare il fratello. Nel corso dei consueti controlli sulla persona, il personale di Polizia Penitenziaria addetto al servizio colloqui ha rinvenuto una vera e propria mappa, verosimilmente disegnata dallo stesso detenuto, nella quale è stato minuziosamente ricostruito un sito prossimo al centro abitato miggianese, prevalentemente destinato ad uliveto. Intuendone la finalità, l'operatore di Polizia Penitenziaria ha provveduto a ritirare il manoscritto e a darne comunicazione al coordinatore della propria unità operativa. Ipotizzando che le indicazioni celassero verosimilmente punti ove potesse essere stata occultata sostanza stupefacente, i baschi azzurri leccesi, coordinati dal Comandante del Reparto, Commissario Riccardo SECCI, hanno provveduto ad effettuare un sopralluogo nell'area abilmente descritta dal detenuto e, seguendo le indicazioni accuratamente riportate nella "mappa", hanno rinvenuto all'interno di un incavo naturale formatosi su di un albero di ulivo secolare, una confezione in cellophane contenente la sostanza stupefacente. L'attività si è conclusa con una ulteriore perquisizione estesa anche nei pressi dell'abitazione dell'uomo, dove è stato rinvenuto materiale utilizzato per il confezionamento e il consumo di sostanze stupefacenti. Per il detenuto è scattato il deferimento all'Autorità Giudiziaria in continuazione al reato principale per il quale era già detenuto. Secondo la ricostruzione fatta dai baschi azzurri, il soggetto, già accusato per detenzione di droga, avrebbe avuto l'intento di consegnare al proprio fratello la "mappa" al fine di recuperare la sostanza occultata, verosimilmente, data la quantità, con l'intento di trarne profitto mediante la cessione a terze persone.

■ **Evasi da Avellino**
Catturati gli altri tre

Sono stati arrestati dagli uomini del Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria e dai Carabinieri del Comando Provinciale di Cosenza i tre evasi da Avellino mentre erano a Bruscate di Cassano allo Jonio nei pressi di Cosenza in un canalone. È finita così la latitanza di **Salvatore Castiglione**, 46 anni di Crotone, condannato per estorsione, traffico stupefacen-

ti ed altro con un fine pena nel 2036; **Fabio Pignataro**, 34 anni di Mesagne (BR), condannato per estorsione, rapina ed altro con un fine pena nel dicembre del 2025 e **Giovanni Valanzano**, 26 anni di Vico Equense (NA), condannato per omicidio aggravato, rapina ed altro con un fine pena nel 2028. I tre erano evasi dal penitenziario di Avellino insieme ad un altro complice già catturato.

■ **Mafia, i pentiti svelano il delitto**
di Calogero Di Bona

La Procura della Repubblica di Palermo ha identificato gli assassini del maresciallo degli agenti di custodia **Calogero Di Bona**, in servizio nel penitenziario dell'Ucciardone, scomparso 30 anni fa. L'individuazione è avvenuta grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori i quali hanno raccontato che fu sequestrato e ucciso nel giardino di una casa colonica. La Dia ha individuato il luogo dove è avvenuto l'omicidio. Il Maresciallo Di Bona scomparve il 28 agosto del 1979 a Sferracavallo, una borgata marinara nei pressi di Palermo, dopo aver bevuto un caffè nel bar della piazza. Dopo qualche giorno fu ritrovata la sua Fiat 500 abbandonata ma di lui nessuna traccia, almeno fino ad oggi quando si è appreso che all'interno di una casa colonica, individuata dagli uomini della Direzione Investigativa Antimafia, dove, secondo le indicazioni di Rosario Naimo e Gaspare Mutolo collaboratori di "Cosa Nostra", il maresciallo dopo essere stato rapito e torturato al fine di rivelare i nomi degli Agenti di Custodia che avevano spedito una lettera anonima ai giornali cittadini, per denunciare la grave situazione dell'Ucciardone, situazione che aveva trasformato la nona sezione e l'infermeria in una sorta di albergo, è stato bruciato su una graticola a pochi centimetri da un forno dove normalmente si preparava il pane. Calogero Di Bona pagò con la vita il suo attaccamento alle Istituzioni.

■ **Trapani**
Intitolata la casa circondariale
alla memoria di un agente ucciso
dalla mafia

Il 15 dicembre 2012, a margine dell'incontro tenuto tra alcune scolaresche degli Istituti "Salvatore Calvino", Simone Catalano", "Nunzio Nasi", "Collodi Sturzo" e le detenute della Sezione Egeo, organizzato dalla Consigliere Comunale di Trapani, **Aurora Ranno** e dal Presidente dell'Associazione

Contro tutte le violenze, è stata consegnata alla signora **Liliana Riccobene**, vedova dell'agente di Polizia Penitenziaria ucciso dalla mafia il 23 dicembre 1995, **Giuseppe Montalto**, la pergamena dell'intitolazione della casa circondariale di Alba, alla memoria dell'agente ucciso. Il direttore dell'istituto di Trapani **Renato Persico** ha dichiarato: "Abbiamo scelto di consegnare alla vedova la pergamena, inviata dal Capo del Dipartimento, durante l'incontro con le detenute poiché nell'ambito del progetto sulla legalità denominato "Ci sono anch'io...a me la parola" ci è sembrato naturale parlare di un appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria, ucciso barbaramente dalla Mafia e insignito della medaglia d'Oro al valor Civile alla memoria, e onorarne quindi il ricordo davanti ad una platea di studenti, interessati e a tratti commossi dalla rievocazione dell'episodio da parte della vedova Montalto". Il Comandante di Reparto, **Giuseppe Romano** ha aggiunto: "L'intitolazione della casa circondariale di Alba è stata voluta fortemente dai colleghi della polizia penitenziaria di quella città, in quanto in quell'Istituto Giuseppe Montalto aveva iniziato la sua breve carriera, ed è un segno tangibile della vicinanza dei vertici del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria verso la famiglia e fa parte di una serie di iniziative volte a ricordare tutti i caduti della Polizia Penitenziaria".

■ **Trapani**
Presepe nella casa circondariale

I detenuti della casa circondariale di Trani hanno atteso l'arrivo del Natale realizzando il presepe in sezione con la collaborazione della polizia penitenziaria. Grazie alla disponibilità del direttore della casa circondariale di Trani, **Salvatore Bolumetti**, e alla maestria del sovrintendente **Angelo Bruno**, preposto della locale Sezione Italia e appassionato di modellismo ed arte presepiale, alcuni detenuti ivi ospita ospitati hanno realizzato un simpatico presepe artigianale all'ingresso del padiglione presso cui sono ospitati. I detenuti hanno manifestato entusiasmo e dedizione, seguendo in modo puntuale le indicazioni del sovrintendente Bruno, realizzando una piccola opera d'arte, che contribuisce ad alleviare la tristezza di un Natale trascorso al chiuso di una stanza detentiva e non con i propri affetti. **Nicola Leonetti**, **Francesco Lasorsa**, **Lorenzo Caccavo** e **Francesco Marchetta** hanno ovviamente ringraziato l'Amministrazione penitenziaria per questa inaspettata opportunità trattamentale.

Rubrica a cura di Giuseppe Agati e Daniela Pesci

“La libertà che si deve amare è la libertà dell’altro. Solo a tal patto l’amore per la libertà non è un’aspirazione egoistica, ma un’idea morale, anzi il solo ed esclusivo contenuto dell’esperienza morale”

Guido Calogero

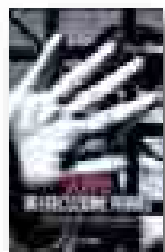
Cinzia Dini

Donne in esecuzione penale

Storie di ordinaria criminalità femminile

Vertigo; 2012

Pagine 70; € 10,00



Sono diverse le caratteristiche della devianza femminile rispetto a quella maschile e il libro di Cinzia Dini le analizza con accuratezza e precisione. Il punto di partenza dell’analisi è quello di confutare le diverse spiegazioni date, spesso in modo errato, alla “non significativa rilevanza statistica delle donne oggetto di intervento penale” che “ha giustificato infine l’individuazione di una forma particolare di pericolosità femminile in quanto istigatrice dietro le quinte dei delitti commessi dagli uomini”.

Le donne delinquono e lo fanno con modalità squisitamente di genere. Una comparazione con l’universo della criminalità maschile non è più possibile e questo saggio ne spiega tutti i motivi.

L’autrice è una psicologa, psicoterapeuta e criminologa fiorentina esperta di psicopatologia forense e mediazione familiare. È inoltre consulente penitenziaria del Ministero della Giustizia e giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Firenze oltre che esperta psicologa presso la casa circondariale di Firenze Sollicciano, la casa di reclusione di San Gimignano, l’Ufficio di Esecuzione Penale Esterna della sede di Lucca, con attività di osservazione e trattamento, partecipazione al-

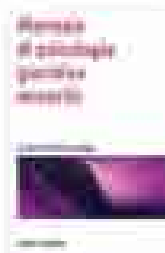
le équipes interne ai vari istituti e raccordo con la Magistratura di Sorveglianza, e con la conduzione di gruppi psicoterapeutici per i detenuti.

A cura di Patrizia Patrizi

Manuale di psicologia giuridica

Carocci Editore; 2012

Pagine 336; € 25,00



Dalla bandella del libro: “Il manuale costituisce la prima trattazione organica della psicologia giuridica minorile, un’area di particolare rilievo negli studi di psicologia giuridica, cui corrispondono una consolidata tradizione di confronto fra diritto e psicologia e lo sviluppo di competenze professionali orientate in chiave interdisciplinare.

Tali aspetti informano i diversi argomenti che vengono affrontati sotto il profilo scientifico, dell’evoluzione normativa, delle implicazioni per l’intervento.

Il volume è articolato in cinque parti: lineamenti teorici e di ricerca, norme di indirizzo, famiglie in difficoltà e contesti di accoglienza, maltrattamento e abuso sessuale, devianze giovanili.

Il quadro delineato evidenzia i risultati della cooperazione fra diritto e psicologia, fra ricerca scientifica, contesti istituzionali e pratiche professionali nei diversi ambiti in cui la norma interviene a regolare situazioni e rapporti che coinvolgono persone minorenni”.

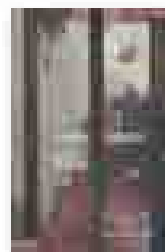
A cura di Silvia Buzzelli

I giorni scontati

Appunti sul carcere

Sandro Teti Editore; 2012

Pagine 199; € 20,00



Il progetto si compone di un libro e un dvd che accompagnano il lettore/spettatore all’interno di quel “labirinto” che è il carcere. Un luogo dove tutto è scontato eppure niente lo è veramente. È proprio nell’affrontare questo paradosso che partono le riflessioni di Mauro Palma, Claudia Pecorella, Fabio Cassibba, Elena Lombardi Vallauri, Stefania Mussio, Elena Zeni, Ercole Ongaro, Marco Verdone, Massimo Filippi e Luigi Lombardi Vallauri. Un gruppo di studiosi eterogeneo, in grado di affrontare il discorso sul carcere da molteplici punti di vista: direttori penitenziari, educatori, docenti universitari, esperti europei e giuristi i cui contributi sono stati curati e organizzati da Silvia Buzzelli – che ha scritto il secondo capitolo del volume – insegnante di diritto penitenziario e di procedura penale europea e sovranazionale presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca e collabora, in qualità di membro del Comitato istituito nell’ambito della Convenzione tra l’Università milanese e l’Amministrazione Penitenziaria per attività di collaborazione scientifica, culturale e didattica.

Al volume si affianca il documentario di Germano Maccioni, regista e attore teatrale. La scrittura e la visione sono infatti due approcci necessari per una conoscenza profonda del mondo penitenziario. Inoltre, il punto di vista di un artista potrebbe riuscire, per la sensibilità con cui guarda il mondo, a toccare note che permettano l’immedesimazione nello spettatore in un corpo costretto dalla carcerazione.

